

atto I

SCENA PRIMA

La scena rappresenta l'interno della chiesa di Santa Caterina. Della navata principale, che si immagina debba prolungarsi a sinistra verso il fondo, si vedono soltanto le ultime file dei banchi; il proscenio è formato da uno spazio libero davanti al coro. Questo spazio viene in seguito chiuso interamente dalla parte della navata, con una cortina nera. (Nelle ultime file dei banchi seggono Eva e Maddalena; Walther von Stolzing, in piedi, ad una certa distanza, di lato, appoggiandosi ad una colonna, fissa lo sguardo su Eva, che con muto gioco di gesti si volge ripetutamente verso di lui)

CORALE DEI FEDELI

Quando a te venne il Salvatore...

(Walther esprime ad Eva con gesti una tenera domanda)

e volenteroso prese il tuo battesimo...

(Sguardo e gesto di Eva cercano di rispondere; ma ella abbassa nuovamente gli occhi con verecondia)

e si consacrò al martirio...

(Walther con tenerezza, poi più incalzante)

a noi lasciò comandamento di salvezza:

(Eva, respingendo Walther timidamente, ma poi subito guardandolo nuovamente con passione)

affinché ci santifichiamo col suo battesimo...

(Walther: rapimento, affettuosissime proteste, speranza)

per diventare degni del suo sacrificio.

(Eva sorride beata, poi vergognandosi, abbassa gli occhi)

Nobile Battista!

(Walther incalzando, ma subito interrompendo)

Precursore di Cristo!

(Riprende il gesto incalzante; ma subito nuovamente lo mitiga, per pregarla d'un colloquio)

Prendici benigno, laggiù, lungo il fiume giordano.

(I fedeli si alzano. Tutti si avviano verso l'uscita, ed a poco per volta, mentre durano gli ultimi accordi di chiusura, abbandonano la chiesa. Walther fissa intensissimamente lo sguardo su Eva, la quale egualmente lascia il suo posto e, seguita da Maddalena, giunge lentamente presso di lui. Quando Walther la vede appressarsi, le si accosta impetuosamente facendosi strada tra i devoti)

WALTHER *(ad Eva, sommesso, ma con fuoco)*

Attendete! Una parola! Una parola sola!

EVA *(volgendosi rapidamente verso Maddalena)*

Il mio scialle! Vedi! Forse l'ho lasciato al mio posto...

MADDALENA

Bambina smemorata! Questo vuol dire: cercalo!

(torna indietro verso i banchi)

WALTHER

Madonna, perdonate s'io infrango le buone regole. Ma per questo solo sapere, questo solo domandare, che cosa non oserei io spezzare? Vita o morte? Benedizione o maledizione? In una sola parola mi sia rivelato: Dite, madonna,...

MADDALENA *(tornando nuovamente)*

Ecco lo scialle.

EVA

Ahimè! La spilla!

MADDALENA *(Un'altra volta ritorna sui suoi passi, cercando)*
Che ti sia caduta?

WALTHER

Luce e gioia, o notte e tomba?
O ch'io sappia quello per cui spasimo,
o ch'io intenda quel che mi fa rabbrivire:...
Dite, madonna,...

MADDALENA *(tornando nuovamente)*

Ecco anche la spilla... Vieni bambina! Ora hai spilla e scialle...
Dio mio! Ora io stessa ho dimenticato il mio libro!

(ancora una volta ritorna in fretta sui suoi passi)

WALTHER

Questa sola parola non me la dite?
La sillaba che dia di me sentenza?
Sì o no!... il suono d'un attimo:
madonna, dite, siete già promessa?

MADDALENA *(che è nuovamente ritornata, e s'inchina davanti a Walther)*

Guarda, guarda! Signor cavaliere?
Quale grande onore per noi: della protezione della piccola Eva vi siete
ben voluto prender carico!
Posso la visita del valente annunziare a Mastro Pogner?

WALTHER *(con passione)*

Oh! non fossi mai entrato in casa sua!

MADDALENA

Come! Che cosa dite mai, giovine cavaliere?
Or ora arrivato a Norimberga, non siete stato forse amichevolmente
accolto?
Quel che cucina e cantina, armadio e dispensa, vi hanno offerto, non
merita neppure un grazie?

EVA

Cara Lenina, ah! non a questo egli pensa; di me piuttosto vuol saper
notizia, ...
come posso dirlo così senz'altro? Se appena lo capisco io stessa!
Mi sembra veramente, come se sognassi!
Domanda, se sono già promessa.

MADDALENA *(fortemente spaurita)*

In nome di Dio! Non parlare così forte!
Torniamocene a casa, ora; se la gente ci vedesse qui!

WALTHER

Non prima ch'io sappia tutto!

EVA *(a Maddalena)*

Non c'è più nessuno, la gente se n'è andata.

MADDALENA

E però mi brucia la terra sotto i piedi!
Signor cavaliere, in altro luogo!
(Davide esce dalla sagrestia e s'accinge a chiudere le cortine nere)

WALTHER *(incalzando)*

No! Prima questa parola!

EVA *(a Maddalena, pregando)*

Questa parola?

(Maddalena, già volta a partire, scorge Davide e s'arresta)

MADDALENA *(teneramente, tra sé)*

Davide! Come? Davide qui?

EVA

Che debbo dire? Dimmelo tu!

MADDALENA *(nuovamente si volta e parla a Walther distratta, torcendo spesso lo sguardo verso Davide)*

Signor cavaliere, quel che chiedete alla ragazza non è così facilmente
detto.

Di certo, la piccola Eva Pogner è promessa...

EVA *(interrompendo con vivacità)*

Ma nessuno ha visto ancora lo sposo!

MADDALENA

Sicuro: nessuno di certo conoscerà lo sposo, finché domani non lo nomini la giuria che assegna il premio al Maestro Cantore...

EVA *(con entusiasmo)*

e la fidanzata stessa gli porgerà la corona.

WALTHER *(meravigliato)*

Al Maestro Cantore?

EVA *(con ansia)*

Non lo siete voi?

WALTHER

Una gara di canto?

MADDALENA

Davanti a una giuria.

WALTHER

Chi vincerà il premio?

MADDALENA

Colui che sembrerà ai Maestri

WALTHER

E poi la promessa sceglierà?

EVA *(dimenticandosi)*

Voi o nessuno!

(Walther si volta, mettendosi a passeggiare su e giù, in disparte, con grande agitazione)

MADDALENA *(spaventatissima)*

Come? Evuccia! Evuccia! Sei fuor di senno?

EVA

Mia cara Lena, aiutami ad ottenere il cavaliere!

MADDALENA

Ma se l'hai visto ieri per la prima volta!

EVA

Questo appunto m'ha dato subito tormento; che io da lungo tempo l'ho visto in immagine: dimmi, non è apparso tal quale Davide?

MADDALENA *(meravigliatissima)*

Sei pazzo? Come Davide?

EVA

Come il Davide dipinto?

MADDALENA

Ah! tu alludi al re con l'arpa e con la lunga barba nell'insegna dei Maestri?

EVA

No! Colui, di cui le pietre abatterono Golia, la spada al fianco, la fionda alla mano, il capo tutto irraggiato di riccioli luminosi, come mastro Dürer ce l'ha dipinto!

MADDALENA *(sospirando forte)*

Ah! Davide, Davide!

DAVIDE *(che era uscito ed ora rientra, con un regolo alla cintura, agitando un grosso pezzo di gesso, legato ad un filo)*
Eccomi; chi mi chiama?

MADDALENA

Ah! Davide! Che guaio ci avete fatto!

(a parte)

Caro mattacchione! Che forse non lo sapeva?

(forte)

Ma vedete un poco, non ci ha proprio chiusi sotto chiave?

DAVIDE *(teneramente)*

Nel mio cuor voi sola!

MADDALENA *(con fuoco)*

Che viso fedele!

Ehi, dite! Quali farse state qui recitando?

DAVIDE

Dio guardi! Delle farse? Cose molto serie: dispongo qui l'arengo per i Maestri.

MADDALENA

Come? C'è forse una gara di canto?

DAVIDE

Oggi solo emancipazione: l'apprendista n'uscirà emancipato, se in nulla avrà mancato contro la tabulatura. Diventerà Maestro chi non fallirà alla prova.

MADDALENA

Ecco, qui il cavaliere sarebbe davvero a suo posto... Ora vieni, piccola Eva! Ce ne dobbiamo andare.

WALTHER *(volgendosi in fretta alle donne)*

Lasciate che vi accompagni da mastro Pogner.

MADDALENA

Attendetelo qui; verrà subito.

Se volete conquistarvi la mano della piccola Eva la fortuna vi soccorre in tempo e luogo...

Ora presto via di qua!

(Due Apprendisti sopraggiungono portando dei banchi)

WALTHER

Che debbo fare?

MADDALENA

Fate che David v'insegni come si aspira all'emancipazione. Davidino! Senti, mio caro ragazzo: trattienimi qui per bene il cavaliere! Un buon bocconcino della cucina terrò da parte per te; domani sii anche più ardito nel tuo desiderare, se oggi il giovane cavaliere sarà qui fatto Maestro!

(spinge Eva verso l'uscita)

EVA *(a Walther)*

Vi vedrò ancora?

WALTHER *(con gran fuoco)*

Questa sera di certo!

Quel ch'io sto per osare, come lo potrei dire?

Nuovo è il mio cuore, nuovo il mio spirito, tutto è nuovo, quel che sto per intraprendere!

Una cosa sola io so; una cosa sola comprendo: con ogni sforzo conquistarvi!

Poiché non è con la spada che questo può riuscire, bisogna pure che vi conquisti col canto come Maestro.

Per voi ricchezza e sangue, per voi il sacro spirito del poeta!

EVA *(con gran calore)*

Il mio cuore arde beato, sacra protezione d'amore per voi!

MADDALENA

Presto a casa! Altrimenti son guai!

(Maddalena trascina Eva in fretta dietro di sé, attraverso le cortine)

DAVIDE

(che ha misurato con lo sguardo Walther pieno di meraviglia)

Maestro di schianto! Oh! Oh! Bel coraggio!

(Walther si abbandona, agitato e soprapensiero, su d'un seggio elevato a foggia di cattedra, che due Apprendisti poco prima hanno staccato dalla parete, spingendolo verso il mezzo.)

SCENA SECONDA

(Sono entrati parecchi Apprendisti, i quali portano e dispongono banchi e preparano ogni cosa per la seduta dei Maestri Cantori)

1° APPRENDISTA

Davide! che te ne stai costà?

2° APPRENDISTA

Mettiti al lavoro!

3° APPRENDISTA

Aiutaci a drizzare la tribuna!

DAVIDE

Troppo zelante sono stato più di tutti voi; datevi ora voi da fare; ho altro che m'interessa!

2° APPRENDISTA

Chi sa che cosa si crede!

3° APPRENDISTA

Il modello dei novizi!

1° APPRENDISTA

Tutto questo, perché il suo padrone è calzolaio!

2° APPRENDISTA

E siede alla forma con la penna!

3° APPRENDISTA

E fa versi con spago e lesina!

1° APPRENDISTA

Scriva i suoi versi su cuoio grezzo!

2° APPRENDISTA (con gesto rispondente)

Quanto a cotesto, io penso, se glie lo conciasimo noi?

(Si mettono, ridendo, a continuare i preparativi)

DAVIDE *(dopo avere osservato per un certo tempo il cavaliere meditabondo, grida con forza)*

"Cominciate!"

WALTHER *(guardando meravigliato)*

Che significa?

DAVIDE *(ancora più forte)*

"Cominciate!" Così grida il "Censore": e voi dovete cantare! Non lo sapete?

WALTHER

Chi è il Censore?

DAVIDE

Non lo sapete? Non avete mai assistito ad una gara di canto?

WALTHER

Non ancora, dove i giudici siano artieri.

DAVIDE

Siete "Poeta"?

WALTHER

Magari lo fossi!

DAVIDE

Siete stato "Cantore"?

WALTHER

Magari lo sapessi!

DAVIDE

Ma almeno siete stato "assistente alle funzioni", e prima "scolaro"?

WALTHER

Tutto questo mi suona nuovo all'orecchio!

DAVIDE

E volete così di schianto diventare Maestro?

WALTHER

Che gran difficoltà ci sarebbe?

DAVIDE

O Lena, Lena!

WALTHER

Che vi salta in capo?

DAVIDE

O Maddalena!

WALTHER

Datemi un buon consiglio!

DAVIDE *(mettendosi in posizione)*

Caro messere! L'investitura di Maestro Cantore non si guadagna in un giorno solo.

Il più grande maestro che sia in Norimberga l'arte m'insegna: Hans Sachs!

Già da un anno mi sta ammaestrando per tirarmi su scolaro.

Arte di calzolaio ed arte di poeta veramente le imparo, come una cosa sola:

se io ho steso liscio il cuoio, ho anche imparato a pronunziare vocale e consonante;

quando ho incerato lo spago saldo e rigido, comprendo perfettamente quel che s'accorda in rima.

Brandendo la lesina, nel punto il punteruolo, che [sia] sordo e sonoro, misura e numero;

la forma in grembo, che [sia] lungo e breve, forte e debole, chiaro ed oscuro;

che [siano] orfani e bachi, sillabe appiccate, pause e chicchi di grano, fiori e spine;

... tutto questo io imparo con premurosa attenzione:

ebbene, a che punto credete che io sia arrivato?

WALTHER

Di certo, a fare un ottimo paio di scarpe?

DAVIDE

Quanto a questo ci vuole ancora un pezzo!

Un "bar" ha parecchi membri e parti; chi troverebbe mai subito la giusta regola, la conveniente cucitura,

e il giusto filo, per ben risolvere il "bar" con strofe bene adattate?

Ed ecco che ora viene l'"epodo", così che non sia troppo corto né troppo lungo,

e anche non contenga rima alcuna, che si trovi già nello "stolle".

Chi tutto questo nota e sa e conosce, non per questo è ancora chiamato Maestro.

WALTHER

Mio Dio! Forse che voglio diventiar calzolaio? Introducimi piuttosto nell'arte del cantare!

DAVIDE

Sì; pure ch'io fossi già arrivato al grado di Cantore! Chi può mai credere la fatica che ci vuole?

I toni e le arie dei Maestri innumerevoli di nome e di numero, i forti e i deboli, chi tutti li potrebbe avere in una volta presenti?

il tono breve, lungo, ed oltrelungo, l'aria della carta da scrivere e dell'inchiostro nero;

il tono rosso, turchino, verde; l'aria del fior di siepe, del filo di paglia, del finocchio,

il tono tenero, il dolce, il roseo, l'aria del rosmarino, della viola gialla, dell'arcobaleno, dell'usignolo,

dello stagno inglese, del bastoncino di cannella, delle arance fresche, del verde fiore di tiglio,

dei ranocchi, dei vitelli, del cardellino, la disusata del ghiottone;

il tono delle allodole, delle chioccie, dei can che abbaiano, l'aria del fiorellino di melissa, della maiorana,

aria della pelle di leone giallo, del pellicano fedele, l'aria dello spago lucente!

WALTHER

Giusto Cielo! che interminabile sfilata di toni!

DAVIDE

E questi non sono che i nomi; imparate ora a cantarli per bene, come i Maestri li hanno composti!

Ogni parola e ogni tono deve suonare ben distinto, e dove la voce sale e dove la voce scende;

non cominciate troppo alto, non troppo basso, così che la vostra voce non ci possa arrivare.

Risparmiate il fiato in modo che non vi manchi, e proprio sul finire non facciate stecca;

prima di articolare la parola, non mormorate con la voce, e, dopo, non borbottate con la bocca.

Non alterate fiori e gorgheggi; ogni ornamento segua fedelmente la traccia del Maestro.

Se voi la cambiaste, se vi sbagliaste, se vi perdeste, se vi confondeste, anche se tutto il resto aveste cantato bene, sareste egualmente "bocciato"!

Ad onta d'ogni gran cura e diligenza, io stesso non sono ancora

arrivato a questo punto.

Ogni volta ch'io tento e non mi riesce, il Maestro mi canta "l'aria del colpo di tirante".

Se allora donna Lena non corre in aiuto, io canto l'aria del "puro pane e acqua"!

Prendete esempio di qui, e lasciate la velleità di Maestro!
Perché "Cantore" e "Poeta" dovete diventare, prima che riusciate
"Maestro".

WALTHER

Chi è dunque "Poeta"?

APPRENDISTI (*intenti al lavoro*)

Davide, vieni dunque?

DAVIDE (*agli Apprendisti*)

Ma aspettate!... subito!

(subito voltandosi nuovamente a Walther)

Chi è "Poeta"?

Quando vi siate innalzato al grado di Cantore, ed abbiate cantato
correttamente i toni dei Maestri,
se voi stesso combinerete insieme rima e parola, in modo che punto
per punto esattamente
s'adattino al tono d'un Maestro, ne riporterete il premio di Poeta.

APPRENDISTI

Ehi! Davide! Che ci dobbiamo lamentare dal Maestro?
La vuoi finire una buona volta col tuo chiacchiericcio?

DAVIDE

Oh! Oh! Sicuro! Perché se non v'aiuto io, senza di me, ogni cosa va a
rovescio!

(in atto di avviarsi verso di loro)

WALTHER (*trattenendolo*)

Una sola cosa ancora: chi è nominato "Maestro"?

DAVIDE (*voltandosi di nuovo, rapidamente*)

Quanto a questo, la cosa sta in questi termini:
Il poeta che di testa sua, per le parole e le rime da lui inventate,
combinando i toni, ritrova un'aria nuova: viene riconosciuto "Maestro".

WALTHER

Così non mi rimane che il grado di Maestro!
Da poi che io debbo cantare, mi riuscirà soltanto, se io stesso troverò
al verso l'aria che gli conviene.

DAVIDE (*che si è volto agli Apprendisti*)

Che fate dunque costà? Già, appena manco al lavoro,
disponete seggio e tribuna alla rovescia.

*(Mette sottosopra con gridi e fracasso tutto quello che gli Apprendisti
avevano preparato per la tribuna)*

Forse che oggi c'è funzione di canto? Sappiatelo! La tribuna piccola!
C'è soltanto emancipazione.

*(Gli Apprendisti che avevano disposto nel mezzo del palcoscenico una
predella piuttosto grande con tende, la mettono rapidamente da parte
al cenno di Davide, e la sostituiscono altrettanto rapidamente con una
predella più piccola. Su di essa collocano un seggio, con davanti un
piccolo leggio ed accanto una gran lavagna, alla quale sospendono il
gesso con un filo. Intorno alla predella, dispongono delle tende nere,
che da principio vengono ben chiuse dietro ed ai lati, poi anche sul
davanti)*

APPRENDISTI (*durante l'arredamento*)

Alla fin dei conti, Davide è il più esperto di tutti; di certo egli aspira a
grande onore.

Oggi c'è emancipazione; s'emancipa di certo; già fa la rota come
Cantore di riguardo!

Le "rime battute" le conosce a menadito, e l'aria del "povero affamato"
la canta a meraviglia!

Però l'aria del "calcio sodo" la conosce meglio di tutte;
codesta il maestro glie l'ha pestata a buono!
(ridono)

DAVIDE

Già, continuate a ridere! Non tocca a me oggi. Un altro si presenta al
giudizio:

egli non è stato "scolaro", non è "Cantore", il "Poeta", a sentir lui, lo
salta, perché è cavaliere;

e d'un salto egli pensa, senza altre difficoltà, di diventare oggi qui
"Maestro".

E perciò disponete per bene per lui la tribuna!

(mentre gli Apprendisti completano l'arredamento)

Costà! In qua! La lavagna alla parete, in modo che sia a portata di
mano del Censore!

(volgendosi verso Walther)

Sì, sì, del "Censore"! Vi fa paura, non è vero?

Davanti a lui già più d'un aspirante ha fatto fiasco.

Sette errori ve li tollera, segnandoli là col gesso;

chi ha commesso più di sette errori, ha fallito nel canto ed è spacciato!

Statevi dunque attento: il Censore vigila!

(stringendogli rudemente la mano)

Salve al canto dei Maestri! Possiate conquistarvi la piccola corona!
La piccola corona di fiori di seta fina toccherà ella al signor cavaliere?

*(Gli Apprendisti, che in questo medesimo tempo hanno chiuso la
tribuna, si prendono per mano e danzano, intrecciati in cerchio,
intorno alla tribuna stessa)*

APPRENDISTI (*insieme*)

La piccola corona di fiori di seta fina toccherà ella al signor cavaliere?
*(Gli Apprendisti si disperdono spaventati, all'aprirsi della sacrestia ed
all'apparire di Pogner con Beckmesser; poi si ritirano verso il fondo)*

SCENA TERZA

*(L'arredamento appare ora compiuto nel seguente modo: a destra, dei
banchi imbottiti sono disposti in modo da formare quasi un
semicerchio verso il centro. Al termine dei banchi, nel centro della
scena, si trova l'impalcato chiamato "tribuna", che è stato eretto in
antecedenza. A sinistra, si drizza il seggio elevato a modo di cattedra
(il "seggio del cantore"), di fronte all'adunata. Nel fondo, lungo la gran
cortina, sta una panca lunga e bassa per i novizi. Walther, seccato
dagli scherni dei ragazzi, si è abbandonato sul primo banco. Pogner
entra dalla sacrestia conversando con Beckmesser. Gli Apprendisti
attendono rispettosamente in piedi, dietro l'ultimo banco. Solo Davide
da principio si mette all'entrata, presso la sacrestia)*

POGNER

Siate ben sicuro della mia lealtà, quel ch'io ho deciso è a vantaggio
vostro;

se ad una gara di canto doveste presentarvi, chi potrebbe mai
affrontarvi come Maestro?

BECKMESSER

Eppure non volete cederla sul punto, che, vi confesso, mi rende
inquieto:

se la volontà della piccola Eva può respingere il pretendente, che mi
giova la mia gloria di Maestro?

POGNER

Ehi, dite un poco! Mi pare, prima d'ogni altra cosa, non vi dovrebbe
questa stare a cuore?

Se non vi riuscisse di piegare la volontà di mia figlia, come potreste
mai aspirare alla sua mano?

BECKMESSER

Eh, sicuro! Benissimo! E perciò appunto vi prego che parliate in favor
mio alla ragazza;

[dimostrando] la tenerezza ed onestà della mia domanda, e come
Beckmesser vi piaccia a puntino.

POGNER

Questo farò volentieri.

BECKMESSER (*tra sé*)

Non la cede! Come cavarmela senza qualche impiccio?

WALTHER

*(che, appena scorto Pogner, si è alzato in piedi, e gli è andato
incontro, si inchina davanti a lui)*

Permettete, Maestro!

POGNER

Come, caro cavaliere? Voi cercate di me qui, alla funzione del canto?

BECKMESSER (*sempre tra sé*)

Se le donne lo capissero! Ma già, un orpello di cattivo gusto vale per
loro più di ogni poesia!

WALTHER

Qui mi trovo davvero al mio giusto posto: se debbo essere sincero,

quel che via dalla campagna m'ha tratto a Norimberga, non è stato che l'amore per l'arte.

Se obliai ieri di dirvelo, debbo oggi osare di proclamarlo alto: io aspiro a diventare Maestro Cantore! Accoglietemi, Maestri, nella corporazione!

(Sono entrati Kunz Vogelgesang e Konrad Nachtigall)

POGNER *(volgendosi gaiamente ai nuovi arrivati)*

Kunz Vogelgesang! Amico Nachtigall! Udite dunque, quale strano caso: questo cavaliere, a me ben noto, si è dedicato all'arte dei Maestri.

(Presentazioni e saluti; altri Maestri Cantori sono ancora sopraggiunti)

BECKMESSER *(avanzando nuovamente verso il proscenio, tra sé)*

Cercherò ancora di rimediare alla cosa; ma se non mi dovesse riuscire, tenterò di guadagnarvi col canto il cuore della ragazza; nel silenzio della notte, da lei sola udito, vedrò s'ella si commuoverà al mio canto.

(scorgendo Walther)

Chi è costui?

POGNER *(a Walther, proseguendo con gran calore)*

Credetelo, quanto ne godo! Mi sembra che il tempo antico si rinnovi.

BECKMESSER *(sempre ancora tra sé)*

Non mi piace!

POGNER

Quel che desiderate, per quanto sta in me, vi sia concesso.

BECKMESSER

Che vuole qui costui? Come gli ride lo sguardo!

POGNER

Come volentieri vi ho aiutato nella vendita del vostro potere, così subito e volentieri v'accolgo ora nella corporazione.

BECKMESSER

Olà! Sisto! Tieni d'occhio quel signore!

WALTHER *(a Pogner)*

Grazie della bontà dal più profondo del cuore!

E m'è lecito dunque sperare, che oggi io giunga ancora in tempo, per concorrere al premio, ad essere nominato Maestro Cantore?

BECKMESSER

Oh! Oh! Piano, piano! Con la testa in giù, non c'è brillo che stia in piedi!

POGNER

Signor cavaliere; questo deve ora procedere secondo la regola. Però come oggi c'è emancipazione, io vi propongo; i Maestri mi danno volentieri ascolto.

(I Maestri Cantori ora sono arrivati tutti e per ultimo anche Hans Sachs.)

SACHS

Che Dio vi guardi, Maestri!

VOGELGESANG

Ci siamo tutti?

BECKMESSER

Dal momento che c'è Sachs!

NACHTIGALL

Allora fate l'appello!

KOTHNER *(trae una lista, si pone da un lato, e chiama a voce alta)*

Per un'emancipazione ed un consiglio di corporazione, s'è mandato invito ai Maestri: per nome e cognome, [per accertarmi] se ciascuno sia presente, ora io faccio l'appello in qualità di ultimo chiamato, quale io mi nomino e sono Fritz Kothner.

Siete presente Veit Pogner?

POGNER

A portata di mano!

KOTHNER

Kunz Vogelgesang?

VOGELGESANG

Ci sonol

KOTHNER

Hermann Ortel?

ORTEL

Sempre presente.

KOTHNER

Balthasar Zorn?

ZORN

Mai assente.

KOTHNER

Konrad Nachtigall?

NACHTIGALL

Fedele al suo canto.

KOTHNER

Augustin Moser?

MOSER

Mai può mancare.

KOTHNER

Niklaus Vogel? Silenzio?

UN APPRENDISTA *(alzandosi dal banco)*

È malato!

KOTHNER

Buona migliona al Maestro!

TUTTI I MAESTRI

Dio lo voglia!

L'APPRENDISTA

Tante grazie!

KOTHNER

Hans Sachs?

DAVIDE *(alzandosi a sproposito ed accennando a Sachs)*

Eccolo!

SACHS *(a Davide, minacciando)*

Ti prude la pelle?

Perdonate, Maestri! Sachs è al suo posto!

KOTHNER

Sixtus Beckmesser?

BECKMESSER *(mettendosi a sedere)*

Sempre vicino a Sachs, per imparar la rima di blüh [fiorisci] e wachs [cresci]!

(Sachs ride)

KOTHNER

Ulrich Eisslinger?

EISLINGER

Pronto.

KOTHNER

Hans Foltz?

FOLTZ

Eccomi.

KOTHNER

Hans Schwarz?

SCHWARZ

Ultimo: Dio l'ha voluto.

KOTHNER

Il numero è legale alla seduta.

Volete che passiamo alla nomina del Censore?

VOGELGESANG

O se si rimandasse a dopo la festa?

BECKMESSER *(a Kothner)*

Ha fretta quel messere?

Il mio posto e il mio ufficio glie lo lascio volentieri.

POGNER

Ma no, Maestri, lasciate da parte la questione.

Per un'importante proposta vi domando la parola!

(I Maestri s'alzano, fanno un cenno a Kothner, poi si rimettono a sedere)

KOTHNER

La parola a voi; parlate Maestro!

POGNER

Uditemi dunque e comprendetemi bene!

La bella festa, il giorno di San Giovanni, voi lo sapete, celebreremo domani;

sul verde prato, tra i boschetti fioriti, tra giochi e danze in piacevole convito,

stretto ad un gioioso seno, dimentico d'ogni affanno, ciascuno si rallegra come gli piace.

La grave funzione del canto nel coro della chiesa, i Maestri stessi con altra cambiano;

tra i clangori, fuori porta, sui prati aperti avanzano;

nel fremito della festa luminosa, lasciano che il popolo ascolti con orecchio profano il loro canto all'aperto.

Per una gara e concorso di canto sono destinati premi al vincitore, e l'una cosa e l'altra ampiamente e lungamente si celebrano: il dono e la melodia.

Ora, come Dio m'ha fatto uomo ricco, e dona ciascuno così com'egli può,

così dovetti io ben pensare, qual premio io dessi a conquistare, che non tornasse a mio disonore;

udite dunque quel ch'io ho trovato.

Molto in paesi tedeschi avendo viaggiato, m'ha spesso fatto dispetto, che si tenga il borghese in poco prezzo, come di uomo avaro ed in sé chiuso.

Così nelle corti, come in basso loco, del biasimo amaro io venni sazio, che al traffico soltanto e al denaro ponga il borghese attenzione.

Che noi in tutto quanto l'impero tedesco soli l'arte ancora coltiviamo, sembra che questo loro poco importi.

Eppure come questo ridondi a nostro onore, e come con alto spirito noi apprezziamo ciò che è buono e bello,

e quanto sia degna e quanto valga l'arte, io ebbi volontà al mondo di mostrare.

E perciò udite, o Maestri, il dono che io ho posto qual premio!

Al cantore che nel canto d'arte, davanti a tutto il popolo, abbia conquistato il premio nel giorno di San Giovanni,

sia chiunque egli sia, a lui io dono, io dell'arte amico, Veit Pogner di Norimberga,

con ogni mio avere, così come si trova, Eva, mia unica figlia, in matrimonio!

I MAESTRI CANTORI *(alzandosi e [volti] l'uno verso l'altro molto vivacemente)*

Questo si chiama parola; e che parola e che uomo! Qui si vede che valga un norimberghese!

E perciò vi si loda ancora in lungo e in largo, ottimo borghese, o Pogner Veit!

APPRENDISTI *(balzando con gioia)*

Per tutti i tempi! In lungo e in largo! Pogner Veit!

VOGELGESANG

Chi non vorrebbe qui essere scapolo?

SACHS

Qualcuno darebbe volentieri la moglie in soprappiù!

KOTHNER

Orsù, scapoli! Ora fatevi innanzi!

(I Maestri a poco per volta si mettono nuovamente a sedere e gli Apprendisti pure)

POGNER

Udite dunque ancora, come io ho parlato sul serio!

Io non pongo un dono privo di vita; una giovinetta siederà con me al giudizio:

il premio sarà giudicato dalla corporazione dei Maestri;

però, trattandosi di matrimonio, vuole ragione, che sopra il giudizio dei Maestri

abbia la fidanzata il voto decisivo.

BECKMESSER *(volgendosi a Kothner)*

Vi par saggio questo?

KOTHNER

Se capisco bene, voi ci date in balía della ragazza?

BECKMESSER

Pericoloso questo!

KOTHNER

Se lei non va d'accordo, come sarà libero il giudizio dei Maestri?

BECKMESSER

Lasciatela addirittura scegliere secondo il cuor suo, e mettete fuor di causa il Canto dei Maestri!

POGNER

Ma no! E perché mai? Comprendetemi bene!

Colui al quale voi Maestri giudicherete il premio, bene può la ragazza respingere,

ma non mai ad altri ella potrà aspirare.

Un Maestro Cantore dev'essere, e solo da voi concordato, colui ch'ella dovrà sposare.

SACHS

Perdonate! Forse voi siete già andato troppo oltre.

Un cuore di ragazza e l'arte dei Cantori, non si accordano sempre nel medesimo ardore!

Il giudizio delle donne, affatto incolto, mi sembra valere in tutto il giudizio del popolo.

Se ora voi volete mostrare avanti al popolo, quanto alto onorate l'arte, e lasciate che alla ragazza spetti la scelta, ma anche non volete che

ella contraddica al giudizio:

fate anche che sia giudice il popolo; di certo s'accorderà con la ragazza.

I MAESTRI

Oh! oh! Il popolo? Davvero sarebbe bella! Addio, allora, arte e musica dei Maestri!

KOTHNER

No, Sachs! Certo questo non ha senso! Abbandonereste al popolo le regole?

SACHS

Intendetemi bene! Come fate la voce grossa!

Ammetterete ch'io conosco bene le regole, ed affinché la corporazione le conservi, io stesso mi affatico da parecchi anni.

Pure io troverei saggio che una volta all'anno, coteste stesse regole si mettessero alla prova,

[per vedere] se nel pigro solco dell'abitudine, non si perda la loro forza e la loro vita!

E se voi della natura sulla retta orma ancora vi trovate, ve lo dice soltanto chi non sa nulla della Tabulatura.

(Gli Apprendisti balzano fregandosi le mani)

BECKMESSER

Ehi! come si rallegrano i ragazzacci!

SACHS *(continuando con fervore)*

E perciò non avreste mai ragione di pentirvi, se ogni anno alla festa di San Giovanni,

invece di lasciare a voi venire il popolo, giù dalla vostra alta nuvola di Maestri scendeste, voi stessi, fino al popolo.

Se al popolo vorrete piacere, ecco, io penso che sarebbe facile:

dovreste anche lasciare che vi dicesse lui stesso, se la vostra arte gli è piaciuta.

Che popolo e arte insieme fioriscano e crescano, voi così otterrete: così io penso, Hans Sachs!

VOGELGESANG

Avete ben ragione!

KOTHNER

Però l'affare è stracco!

NACHTIGALL

Quando il popolo parla, io chiudo il becco!

KOTHNER

All'arte minaccia decadimento e smacco sempre che corra dietro al favore del popolo.

BECKMESSER

In questo è già un pezzo avanti, colui che è qui così ardito! In genere, non compone che canzonette da trivio.

POGNER

Amico Sachs! Quel ch'io propongo è già cosa nuova; di troppe novità ad un tempo ci potremmo pentire.

(volgendosi ai Maestri)

E perciò io domando, se piaccia ai Maestri e regola e dono, così com'io li ho posti.

(I Maestri s'alzano consentendo)

SACHS

Per me basta il voto decisivo della ragazza.

BECKMESSER

Eppure cotesto calzolaio mi fa sempre rabbia.

KOTHNER

Chi s'iscrive come contendente? Dev'essere uno scapolo!

BECKMESSER

Forse anche un vedovo? Chiedete a Sachs!

SACHS

Ma no, signor Censore! Di più giovane cera di me e di voi dev'essere l'aspirante, se tocca alla piccola Eva porgergli il premio.

BECKMESSER

Anche più di me? Screanzato!

KOTHNER

Chi desidera emancipazione, s'avanzi senz'altro! C'è nessuno annunziato, che aspiri all'emancipazione?

POGNER

Bene, Maestri; tornate all'ordine del giorno, e ricevete da me notizia, come io, in funzione di Maestro, raccomandi un giovane cavaliere, il quale desidera essere scelto, ed oggi stesso consacrato Maestro Cantore.

Cavaliere Stolzing, avanzatevi!

(Walther s'avanza e s'inchina)

BECKMESSER (a parte)

Me lo immaginavo! È qui dove si va a parare, Veit? Maestri, io penso sia troppo tardi!

I MAESTRI

Il caso è nuovo: un cavaliere per davvero? C'è da rallegrarsene? O ci sarebbe pericolo?

Comunque, ha sempre un gran peso, che Mastro Pogner parli in suo favore.

KOTHNER

Perché il cavaliere giunga benvenuto, dev'essere prima esaminato per bene.

POGNER

Esaminatelo a fondo! Se gli auguro fortuna, non per questo mi sottraggo alla regola.

Maestri, fate le domande!

KOTHNER

Favorisca dunque dirci il cavaliere: è egli libero e di buona nascita?

POGNER

Domanda fate superflua, da poi che io stesso di lui dò garanzia, che egli è nato da nozze libere e legali: Walther von Stolzing di Franconia,

a me ben noto da lettere e documenti.

Ultimo rampollo della sua stirpe, da poco ha lasciato corte e castello, ed è venuto a Norimberga per farsene qui cittadino.

BECKMESSER

Gramigna nuova di nobiltà... non giova!

NACHTIGALL

La parola dell'amico Pogner basta.

SACHS

Come da lungo tempo è stato deciso dai Maestri, se [alcuno] sia signore o contadino, non importa nulla; qui s'interroga solo intorno all'arte colui che aspira a diventar Maestro.

KOTHNER

E perciò io ora domando senz'altro: di quale Maestro siete stato scolaro?

WALTHER

D'inverno, al tranquillo focolare, quando la neve copriva castello e cortile,

come soavemente un giorno abbia riso primavera,

e come presto ella nuovamente si ridesti,

un vecchio libro, eredità degli avi, spesso m'offerse a leggere:

Sire Walther von der Vogelweide è stato il mio Maestro.

SACHS

Eccellente maestro!

BECKMESSER

Ma morto già da un pezzo; come vi ha bene insegnato la disciplina delle regole?

KOTHNER

Ma in quale scuola il canto vi potè riuscire d'apprendere?

WALTHER

Quando poi la campagna si liberava dal gelo,

e tornava l'estate,

quel, di che un tempo nelle lunghe notti d'inverno

il vecchio libro m'aveva dato novella,

alto risonava nella magnificenza della foresta;

ed io lo sentiva alto echeggiare.

Nella foresta laggiù, dimora degli uccelli, io appresi anche il canto.

BECKMESSER

Oh! oh! Da fringuelli e da cincie avete appreso le arie dei Maestri?

Saranno, naturalmente, arie del genere!

VOGELGESANG

Intanto ha messo insieme due graziose strofe.

BECKMESSER

Voi lo lodate, Mastro Vogelgesang, immagino, perché ha imparato il canto dagli uccelli?

KOTHNER (a parte, ai Maestri)

Che pensate, Maestri, debbo continuar le domande?

Mi pare, che il cavaliere abbia sbagliato indirizzo.

SACHS

Questo si vedrà al più presto;

se la buona arte gli è familiare, e bene la dimostra, che importa chi glie l'abbia insegnata?

KOTHNER (a Walther)

Siete voi pronto, se vi riuscisse, con nuovo trovamento una Canzone di Maestro,

per rima e melodia interamente vostra, a dimostrarlo qui, su due

piedi?

WALTHER

Quel che la notte d'inverno, quel che la magnificenza della foresta,

quel che libro e selva mi insegnarono,

quel che la miracolosa potenza del canto poetico a me segretamente dischiuse;

quel che il passo del destriero nella cavalcata d'armi,

quel che la danza in cerchio nel gioco sereno,

a me meditabondo dette ad ascoltare:

da poi che si tratta il più alto premio della mia vita di conquistarmi col canto,

con propria parola e propria melodia, voglio che armonicamente mi

fluisca,

e come Canto di Maestro, così com'io sappia, si espanda innanzi a voi

Maestri.

BECKMESSER

Avete inteso qualcosa di questo sproloquio?

VOGELGESANG

Eh davvero! Ce n'ha del coraggio!

NACHTIGALL

Caso chiuso!

KOTHNER

Orsù Maestri! Se vi piace, si ordini la tribuna.

(a Walther)

Il signore sceglie un soggetto sacro?

WALTHER

Quel che m'è sacro, lo stendardo d'amore, sventolo, e canto a mia speranza!

KOTHNER

Roba profana per noi. E però solo, censore Beckmesser, chiudetevi dentro!

BECKMESSER *(si alza e s'avvia come di contro voglia alla tribuna)*

Bell'ufficio, e oggi soprattutto!

Ci sarà, suppongo, da darsi pena col gesso!

(Si inchina verso Walther)

Signor Cavaliere, sappiate: Sixtus Beckmesser è il Censore; qui nella tribuna, compirà in silenzio il suo ufficio austero. Sette errori ve li condona segnandoli là col gesso; se avrà errato per più di sette errori, il signor cavaliere avrà fallito la prova del canto.

(Si siede entro la tribuna)

Egli ode molto bene; tuttavia per non togliervi coraggio nel caso lo guardaste, vi vuol lasciare in pace; e si tappa qui dentro... raccomandandovi a Dio.

(Mette fuori il capo, accennando tra l'ironico e l'amichevole, e scompare interamente dietro la chiusa cortina della tribuna)

KOTHNER *(a Walther)*

Quel che sarà regola e norma alla vostra Canzone, apprendete ora dalla Tabulatura!

(Gli Apprendisti hanno staccato dalla parete, dalla quale pendeva, la Tavola delle "Leges Tabulaturae" e la tengono avanti a Kothner; egli vi legge)

"Ciascun bar di una Canzone di Maestro presenti di norma una struttura di diversi membri, che nessuno deve offendere. Un membro consta di due strofe che debbono avere la stess'aria; la strofa [consta] del legame di più versi, il verso ha la sua rima al fine. Alle strofe così deve seguire l'epodo, che sia formato di più versi, ed abbia la sua aria a sé, che non si trovi punto nelle strofe. Parecchi bar di simile struttura, ciascuna Canzone di Maestro deve mantenere, e chiunque avrà composto una nuova Canzone, che per non più di quattro sillabe attinga all'aria di altri Maestri, la sua Canzone otterrà premio di Maestranza".

(Restituisce la Tavola agli Apprendisti, i quali l'appendono nuovamente)

Ed ora sedetevi sul seggio del Cantore.

WALTHER *(rabbrivendo)*

Qui... su questa cattedra?

KOTHNER

Com'è costume nelle nostre funzioni!

WALTHER *(sale sulla cattedra e si siede con riluttanza)*

Per te, amor mio, sia fatto!

KOTHNER *(ad alta voce)*

Il Cantore siede.

BECKMESSER *(invisibile, entro la tribuna, con voce stridula)*

Cominciate!

WALTHER

"Cominciate"!

Così ha chiamato la primavera entro la foresta, che altamente tutta ne rintrona: e come in onde sempre più lontane via se ne fugge il suono, di lontano s'appressa un ondeggiare potente, via via più vicino. Il quale rigonfia ed eccheggia, e risuona la foresta del contento delle dolci voci. Alta ormai è chiara, già presso a me, come l'onda cresce! Come uno scampanio, rimbomba del giubilo il tumulto! La foresta, come súbita risponde ella a quel grido, che nuova vita le ha infuso: è cominciato il dolce inno della primavera!

(Si odono dalla tribuna i sospiri del Censore contrariato, ed un violento fregare di gesso. Anche Walther se n'è accorto; dopo un breve turbamento, continua)

In una siepe di spini, consumato dall'invidia e dalla rabbia, ha dovuto nascondersi l'inverno armato di odio; tra il sussurro di aride fronde, egli spia ed orecchia, come a quel giocondo canto possa portar danno.

(alzandosi dal suo seggio)

Ma: cominciate!

Tale fu il grido entro il mio petto, quando nulla io ancora sapevo dell'amore.

Ed ecco tutto sentirmi mosso nel profondo, come se da un sogno mi si svegliasse;

il mio cuore con tremanti palpiti il moto del mio petto riempì:

il sangue ondeggia con sovrano potere,

gonfio d'un nuovo sentimento;

nella tiepida notte, con sovrumana potenza

mi cresce in oceano l'onda dei sospiri:

tumultuante selvaggia voluttà.

Il petto con gioia risponde a quel grido,

che nuova vita gli ha infuso;

ed ora intona l'augusto inno d'amore.

BECKMESSER *(aprendo con violenza la cortina)*

L'avete ormai finita?

WALTHER

Che chiedete?

BECKMESSER

Poco è mancato, che non mi bastasse la lavagna.

(Egli espone la lavagna tutta piena di segni di gesso: i Maestri rompono in una risata)

WALTHER

Ma udite! In onore della mia donna, ora soltanto io comincio con la melodia!

BECKMESSER *(lasciando la tribuna)*

Cantate dove volete! Qui siete spacciato.

Guardate, maestri, la lavagna:

in vita mia, non ho mai udito niente di simile!

Io non lo crederei, se tutti quanti me lo giuraste!

WALTHER

Permetterete, Maestri, che m'interrompa?

Dovrei rimanere inascoltato da tutti?

POGNER

Una parola signor Censore! Voi siete esasperato.

BECKMESSER

D'ora in poi sia censore chi n'abbia voglia.

Però, che il cavaliere qui abbia fallito la prova del canto, io voglio prima provare ancora avanti al consiglio dei Maestri.

Vero è, che sarà una faccenda seria: dove cominciare, se non c'è né capo né coda?

Di numero falso e di falso collegamento taccio senz'altro assolutamente:

troppo breve, troppo lungo... chi vi troverebbe una fine?

Chi può trovare qui sul serio un bar? Io lo accuso soltanto di "pensiero cieco";

Ditemi potrebbe mai senso essere più insensato?

PARECCHI MAESTRI

Non ci si raccapezza; debbo confessare, nessuno ci poteva scoprire una fine!

BECKMESSER

E poi l'aria: che minestrone di "aria dell'avventura", "del fiorcappuccio", "dell'alto abete" e del "giovane orgoglioso"!

KOTHNER

È vero; non ci ho capito niente.

BECKMESSER

Nessuna pausa in nessun posto, nessun gorgheggio; anche di melodia, neppure l'ombra!

(I Maestri si montano sempre più)

PARECCHI MAESTRI

Chi chiama questo un canto? Era una passione!

VOGELGESANG

Semplice scorticatura d'orecchi!

ZORN

E sotto, proprio nulla!

KOTHNER

E se n'è saltato fuori dalla cattedra!

BECKMESSER

Si tiene prima alla prova degli errori?

Oppure si dichiara senz'altro che ha fallito la prova di canto?

SACHS *(che fin da principio ha prestato ascolto a Walther con crescente attenzione, s'avvanza)*

Piano, Maestri! Non tanta fretta!

Non tutti sono della vostra opinione...

La poesia e l'aria del cavaliere le ho trovate nuove, non confuse; s'egli ha lasciato la nostra tradizione, ha tuttavia camminato saldo e senza smarrirsi.

Se volete misurare secondo le regole, quel che non corre secondo le vostre regole, dimentichi della vostra tradizione, cercate prima le regole di quello!

BECKMESSER

Ah! ah! benissimo! Ma dunque state a sentire:

Sachs offre ai graffiarte uno spiraglio, entro e fuori del quale, a piacere,

se la passino disinvoltamente.

Cantate al popolo in piazza e per le strade! Qui si è ammessi solo seguendo le regole.

SACHS

Signor Censore, che significa tanto zelo?

E perché dunque così poca calma?

Il vostro giudizio sarebbe, mi pare, più maturo, se voi ascoltaste un poco meglio.

E perciò io giungo ora alla conclusione, che bisogna ascoltare il cavaliere fino alla fine.

BECKMESSER

La corporazione dei Maestri, tutta la Scuola, di fronte a Sachs, non siamo un bel niente!

SACHS

Non voglia Iddio che quel che desidero non sia conforme alle leggi! Orbene colà sta scritto: "Così il Censore venga scelto che né odio né amore turbi il giudizio ch'egli pronunzia".

Ora s'egli cammina in veste di pretendente, come non dovrebbe levarsi la voglia

il rivale sul seggio di far scomparire, avanti tutta la Scuola?

(Walther prende fuoco)

NACHTIGALL

Voi andate troppo oltre!

KOTHNER

Personalità.

POGNER

Maestri, evitate i contrasti e le questioni!

BECKMESSER

Ebbene! che importa a Maestro Sachs, in quale veste cammini?

Se si preoccupasse piuttosto, che niente mi preme il dito del piede!

Perché, da poi che il mio calzolaio [è diventato] un gran poeta, le cose si metton male per la mia calzatura.

Vedete come strascica, e come tutta sgrigiola!

A tutti i suoi versi ed alle rime rinunzierei volentieri,

alle storie, ai drammi, e alle facezie per giunta,

se mi portasse domani le scarpe nuove!

SACHS *(grattandosi dietro le orecchie)*

Voi mi richiamate a giusto punto:

però vi par che convenga, ditemi, Maestri, da poi che scrivo perfino all'asinaio

un piccolo motto sulle suole, che per l'eruditissimo signor scrivano comunale

non debba scriverci su niente?

(Walther sale in grande eccitazione il seggio del Cantore e guarda giù stando in piedi)

Il piccolo motto che sia degno di voi, con tutta la mia povera poesia non ho potuto finora ritrovare;

però, suppongo, mi si presenterà allor quando abbia udito la Canzone del cavaliere:

e perciò cantate dunque ancora indisturbato!

BECKMESSER

Non più! Chiusura!

I MAESTRI *(eccetto Sachs e Pogner)*

Basta! Chiusura!

SACHS *(a Walther)*

Cantate a dispetto del signor Censore!

BECKMESSER *(Toglie la lavagna dalla tribuna e, durante quel che segue, la espone a prova ai Maestri volgendosi ora all'uno ora all'altro)*

Che si dovrebbe udire ancora?

Non sarebbe per farvi girar la testa?

Ogni sbaglio, grosso e piccolo, ecco a puntino sulla lavagna!

"Falso collegamento", "Parole da non dirsi", "Sillabe appiccicate", qui vero e proprio "vizio".

"Equivoci", "Rima fuor di posto", "Inversioni", tutto il bar "contraffatto"!

Una "zeppa" proprio tra le strofe!

"Pensiero cieco" dappertutto.

"Espressione oscura", "Differenza", qui "Pazzia".

Là "Falso respiro", qui "Sorpresa".

Melodia assolutamente incomprensibile!

Un beverage di tutti i toni!

Se non vi spaventa il fastidio, riscontratemi, Maestri, i segni di gesso!

Avrebbe già perduto con l'ottavo, ma nessuno s'è spinto tanto in là!

Di certo più che cinquanta, a contar male! Ditemi: ve lo nominerete Maestro?

I MAESTRI

Sì, sì, è così; lo vedo bene.

Il signor cavaliere si trova in brutte acque!

Pensi di lui Sachs quel che vuole;

qui, nella funzione del canto, deve tacere!

Non deve esser libero ciascuno,

[di scegliersi] il compagno che desidera?

Se al primo venuto aprissimo le braccia,

che valore avrebbero ancora i Maestri?

Eh! Come il cavaliere costà si dà pena!

Sachs se l'è scelto per sé!

Veramente è scandaloso! E perciò fatela finita!

Orsù, Maestri! votate, ed alzate la mano.

POGNER

Sicuro! Lo vedo e non mi piace punto:

il mio cavaliere si trova in brutte acque!

Se io qui cedo alla sopraffazione,

presagisco, che mi nasceranno guai.

Come volentieri l'avrei visto accolto!

Come genero m'avrebbe fatto onore davvero:

se ora chiamo benvenuto il vincitore...

chi sa, se la mia bambina n'è contenta?

Debbo confessare che mi tormenta, se Eva scegliesse il Maestro?

WALTHER

Dall'oscura siepe di spini,

esce fruscando la civetta,

e col suo schiamazzo sveglia

il roco coro dei corvi;

in notturno stuolo a stormi, come tutti insieme qui gracchiano

con le loro voci cavernose le gazze, le cornacchie, i corvi!

Ed ecco salire, con le ali d'oro, meraviglioso un uccello;
le sue penne d'un raggiante candore brillan nell'aria luminosamente;
giocondamente si libra in ogni parte ed a fuga ed a volo m'accenna.
Gonfia il cuore di dolce dolore,
alla necessità crescono le ali;
si slancia a temeraria corsa,
dalle fosse cittadine in volo per l'aria,
via verso l'avita collina,
via verso il verde pascolo degli uccelli,
dove un giorno Maestro Walther m'iniziò;
là alto e degnamente canterò
l'onore della mia donna diletta;
là salirà,
se pure ai Maestri-Corvi non piaccia,
il superbo inno d'amore!
Addio, Maestri di quaggiù!

(Walther abbandona il seggio con un gesto di orgoglioso disprezzo e si volge rapido verso l'uscita. Tutti si separano in grande eccitazione; gaio tumulto degli Apprendisti, i quali s'impadroniscono della tribuna, della cattedra del Cantore e dei banchi dei Maestri, onde nasce una ressa e confusione dei Maestri, che s'avviano verso l'uscita)

SACHS *(osservando Walther con entusiasmo)*
Ah! qual coraggio! Che ispirazione! Che fuoco!
Ma tacete, Maestri, e udite! Udite, poiché Sachs ve ne scongiura!
Signor Censore costà, date un poco di tregua!
Lasciate che gli altri ascoltino; almeno questo concedete!
Inutile! Vano ogni desiderio!
A stento si intende la nostra stessa parola; nessuno si cura del cavaliere:
questo si chiama coraggio: egli continua a parlare!
Il cuore a suo posto: un vero poeta-eroe!
Se io, Hans Sachs, faccio versi e scarpe, egli è cavaliere e poeta per giunta.

APPRENDISTI E DAVIDE *(Gli Apprendisti si sono alzati dal loro banco e si avvicinano alla tribuna)*
Salve al canto dei Maestri! Possiate conquistarvi la piccola corona!
La piccola corona di fiori di seta fina toccherà ella al signor cavaliere?

(Si danno la mano e danzano in cerchio sempre più gaiamente intorno alla tribuna)

BECKMESSER
Orsù, Maestri, pronunziatevi!

TUTTI I MAESTRI
Fallito nel canto e spacciato!

(Sachs, il quale è rimasto solo sul proscenio, guarda ancora sovrapensiero la cattedra vuota. Quando gli Apprendisti se ne impossessano, ed in questo Sachs si allontana con un gesto umoristico di uomo seccato, cala la tela)

atto II

SCENA PRIMA

*La scena rappresenta sul davanti una strada in sezione longitudinale, tagliata nel mezzo da uno stretto vicolo, che devia in curva verso il fondo. Restano in prospetto due case che fanno angolo; di cui l'una, più ricca, a destra, è la casa di Pogner; l'altra, più semplice, a sinistra, quella di Sachs. Alla casa di Pogner conduce, dalla strada sul davanti, una scala di più gradini; portale profondo con sedili di pietra nelle nicchie. Lateralmente, abbastanza vicino alla casa di Pogner, la scena è limitata da un taglio robusto e ramoso; verdi cespi ne avviluppano la base, davanti alla quale è stata collocata una panca di pietra. L'ingresso alla casa di Sachs è situato egualmente verso la strada sul davanti; qui, la porta di bottega, a due battenti [orizzontali], conduce immediatamente nel laboratorio del calzolaio. A ridosso di quella, una pianta di lilla, i cui rami salgono fino ad incorniciare dall'alto la bottega. Verso il vicolo, la casa ha ancora due finestre, di cui l'una appartiene al laboratorio, e l'altra ad una camera attigua, sul di dietro. [Tutte le case ed in specie anche quelle del vicolo, devono essere accessibili].
Serena notte d'estate; nel corso delle prime scene, notte a poco a poco sopravveniente.*

(Davide è occupato a chiudere dal di fuori gli scuri che danno verso il vicolo. Tutti gli Apprendisti fanno lo stesso nelle altre case)

APPRENDISTI *(occupati nel loro lavoro)*
Giorno di San Giovanni! Giorno di San Giovanni! Fiori e nastri il più possibile!

DAVIDE *(sottovoce, tra sé)*
"La piccola corona di fiori di seta fina" potesse essermi assegnata al più presto!
(Maddalena è uscita dalla casa di Pogner con un cesto sotto il braccio, e cerca, senza farsi scoprire, di avvicinarsi a Davide)

MADDALENA
Sst! Davide!

DAVIDE *(volgendosi verso il vicolo, impetuosamente)*
Chiamate già un'altra volta? Cantate soli le vostre stupide canzoni!

APPRENDISTI
Davide, che significa? Se non fossi così superbo, se ti guardassi meglio intorno, non saresti così stupido!
"Giorno di San Giovanni! Giorno di San Giovanni!" Com'è che non sa riconoscere donna Lena!

MADDALENA
Davide! Senti dunque! Vóltati verso di me!

DAVIDE
Ah, donna Lena, siete qui?

MADDALENA *(accennando al cesto)*
Ti porto qualche cosa di buono; guardaci un po' dentro:
tutto questo sarà per il mio caro tesoro.
Ma prima di tutto, lesto: com'è andata col cavaliere?
L'hai consigliato bene? Ha guadagnato la corona?

DAVIDE
Ah! donna Lena! La va male; egli ha fallito la prova ed è spacciato!

MADDALENA *(spaventata)*
Fallito la prova? Spacciato?

DAVIDE
E che ve ne importa?

MADDALENA *(ritirando precipitosamente il cesto verso il quale Davide ha steso la mano)*
Giù la mano! Niente da ungersi la gola!
Mio Dio! Il nostro cavaliere spacciato!

(Rientra in casa con gesti di disperazione. Davide la segue con lo sguardo, restando con tanto di naso)

APPRENDISTI *(Gli Apprendisti, i quali quatti quatti si sono appressati, ed hanno prestato ascolto, si presentano ora a Davide in atto di rallegrarsi)*
Evviva! Evviva le nozze del giovanotto! Come gli sono andate bene le nozze!
L'abbiamo udito, l'abbiamo visto tutti: colei, cui egli ha consacrato il cuore,
per cui egli va morendo, non gli ha neppure dato il cesto!

DAVIDE *(prorompendo)*
Che fate qui poltroni? Tenete la lingua a posto!

APPRENDISTI *(facendo cerchio intorno a David e danzando)*
Giorno di San Giovanni! Giorno di San Giovanni!
Ecco che ognuno sposa come gli piace.
Il Maestro sposa, il giovanotto sposa, e però si fa una casa del diavolo!
Il vecchio sposa la giovane ragazza, il giovane la vecchia zitella.
Viva! Viva! Giorno di San Giovanni!

(Davide fuori di sé, è in procinto di menarle sode, quando Sachs, che è uscito fuori dal vicolo, entra in mezzo a loro)
(Il gruppo degli Apprendisti si scioglie)

SACHS *(a Davide)*
Che c'è? Ancora una volta ti trovo in baruffa?

DAVIDE
Non sono io: sono loro che mi cantano canzoni di beffa!

SACHS

Non dar retta: fatti da più di loro! Al riposo, a casa! Chiudi e fa lume!
(*Gli Apprendisti si disperdono*)

DAVIDE

Avrò oggi la lezione di canto?

SACHS

No, non canterai... in punizione della tua sfacciata petulanza d'oggi!
Mettimi in forma le nuove scarpe!

(*Davide e Sachs entrano in bottega e se ne vanno per una porta interna*)

SCENA SECONDA

(*Pogner ed Eva, come tornando da una passeggiata, la figlia lievemente appoggiata al braccio del padre, sono venuti su per il vicolo, ambedue in silenzio*)

POGNER (*spiando ad una finestra, attraverso una fessura degli scuri, nella casa di Sachs*)

Fammi vedere, se il vicino Sachs è in casa?
Volentieri parlerei con lui; davvero, se entrassi?

(*Davide esce dalla camera con un lume, si siede al deschetto presso la finestra e si dispone al lavoro*)

EVA (*spiando*)

Sembra in casa; n'esce luce.

POGNER

Entro? A che scopo? Meglio di no.
Quando uno vuol osare alcun che di singolare, quale consiglio potrebbe mai farsi dare?

(*meditando*)

Non fu lui, che opinò, ch'io andassi troppo oltre?
E se uscii dal seminato, non fu forse alla sua maniera?
O forse anche questo fu vanità?

(*si volta ad Eva*)

E tu, bimba mia? Non mi dici niente?

EVA

Una bambina obbediente non parla, se non interrogata.

POGNER (*con grande tenerezza*)

Com'è saggia! E buona! Vieni, siediti qui un poco ancora sulla panca, accanto a me.

EVA (*Si siede sulla panca di pietrasotto il tiglio*)

Non sarà troppo fresco? Oggi era veramente afoso.

POGNER

Ma no; è mite e ricreante e così gratamente tiepida la sera:
Presagio della bellissima giornata che domani spunterà.
O bimba! Nessun palpito del cuore ti dice quale fortuna domani ti può toccare,
quando Norimberga, tutta intera, coi cittadini della città e della campagna,
con lo corporazioni, il popolo e il gran Consiglio, davanti a te s'adunerà,
affinché tu il premio, la nobile fronda, doni qual sposa al Maestro di tua scelta?

EVA

Babbo caro; dev'essere un Maestro?

POGNER

Odi bene: un Maestro di tua scelta.

(*Maddalena appare sulla porta ed accenna ad Eva*)

EVA (*distratta*)

Sì, di mia scelta. Ma vedi d'entrare...

(*a bassa voce, rivolta verso Maddalena*)

(Subito, Lena, subito!) ...per la cena!

POGNER (*alzandosi stizzito*)

Non c'è mica nessun invitato?

EVA

Non c'è il cavaliere?

POGNER (*meravigliato*)

Che intendi dire?

EVA

Non l'hai visto oggi?

POGNER (*mezzo tra sé*)

Non sono stato contento di lui.
Ma no! Che succede? Olà! Divento stupido?

EVA

Babbino caro, vieni! Va', cambiati d'abito.

POGNER (*entrando in casa per primo*)

Hm! Che mi gira mai per il capo?

MADDALENA (*ad Eva, in segreto*)

N'hai saputo qualche cosa?

EVA

È stato muto come una tomba.

MADDALENA

Disse Davide che, secondo lui, avrebbe fallito la prova.

EVA (*spaventata*)

Il cavaliere? Mio Dio! Che debbo fare?
Ah Lena, quale angoscia! Dove saper qualcosa?

MADDALENA

Forse da Sachs?

EVA (*rasserenata*)

Ah! Egli mi vuol bene: Certo vado da lui.

MADDALENA

Non lasciar trasparir niente; babbo lo noterebbe se si restasse fuori.
Dopo cena! Allora ti dovrò dire anche altro, di cui alcuno m'ha incaricata in segreto.

EVA (*voltandosi*)

Chi mai? Il cavaliere?

MADDALENA

Per niente! No! Beckmesser.

EVA

Dev'essere qualche cosa di buono!
(*Entra in casa. Maddalena la segue*)

SCENA TERZA**SACHS**

(*In leggera veste di casa, è ritornato in bottega dall'interno. Si volta a Davide, che è rimasto alla sua sedia di lavoro*)

Fa' vedere! Va bene. Costà, presso la porta, spingimi deschetto e sgabello!

Mettiti a letto, alzatai presto; affoga nel sonno la tua stupidità, e sii in gamba per domani!

DAVIDE

Lavorate ancora?

SACHS

Te ne importa?

DAVIDE (*tra sé*)

Che poteva mai avere Lena? Dio sa che cosa!
Perché mai oggi il maestro veglia?

SACHS

Che te ne stai ancora?

DAVIDE

Dormite bene, Maestro!

SACHS

Buona notte!

*(Davide se ne va nella camera, che dà sul vicolo)
(Sachs mette in ordine il proprio lavoro e si siede sullo sgabello presso la porta; poi nuovamente depone il lavoro, e col braccio appoggiato al chiuso battente inferiore della porta stessa si china all'indietro)*

Ma come odora questo lilla, delicato, acuto, diffuso!
Dolcemente mi scioglie le membra, vuole ch'io gli dica alcun che.
Che importa quel che io ti posso dire?
Sono un così povero, semplice uomo!
Da poi che il lavoro non mi deve piacere, faresti meglio, amico,
a lasciarmi tranquillo, ed io farei meglio a battere il cuoio,
ed a lasciare ogni velleità di poesia!

*(Riprende ardentemente e rumorosamente il lavoro delle calzature)
(Nuovamente lo lascia, si china ancora una volta all'indietro e medita)*

E pure non mi va proprio giù! Lo sento e non lo posso capire...
e non posso ricordarlo... e neppure dimenticare;
e se tutto lo comprendo, non lo posso misurare!
D'altronde, come vorrei anche comprendere quel che mi parve
incommensurabile?
Certo non s'accordava con alcuna regola, e pure non c'era dentro
alcun sbaglio.
Suonava così antico e pure era così nuovo,
come canto d'uccello nel dolce maggio!
Chi l'udisse, e inebriato imitasse quell'uccello nel canto,
n'uscirebbe con onta e derisione!
Un comando di primavera, un dolce affanno,
glie lo ha posto nel petto: egli ha cantato come doveva;
e come doveva, così potè...
io me ne sono accorto in modo affatto singolare.
L'uccello, che oggi ha cantato, ha messo becco senza perder tempo;
se ha fatto paura ai Maestri, è piaciuto però di molto a Hans Sachs!

SCENA QUARTA

*(Eva è scesa nella strada, si è accostata timidamente alla bottega, e se ne sta ora inosservata presso la porta, vicino a Sachs)
(Sachs riprende il suo lavoro con tranquilla serenità)*

EVA
Buona sera, Maestro! Ancora al lavoro?

SACHS *(trasale gradevolmente sorpreso)*
Ehi, bambina! Evuccia cara! Così tardi ancora alzata?
E pure io so perché sei ancora alzata: i nuovi stivaletti?

EVA
Come vi sbagliate! Gli stivaletti non li ho neppure ancor provati;
sono così belli e riccamente ornati, che non mi sono ancora fidata a calzarli.
(Eva si siede vicinissimo a Sachs sul sedile di pietra)

SACHS
Eppure domani dovrai calzarli, fidanzata?

EVA
Chi sarebbe mai il fidanzato?

SACHS
Che ne so io?

EVA
E come sapete allora ch'io sono fidanzata?

SACHS
Eh via! La città lo sa.

EVA
Sì, quando lo sa la città, allora l'amico Sachs ne dà garanzia!
Pensavo, che ne sapesse di più.

SACHS
Che dovrei sapere?

EVA
Eh! vedete un poco! Glie lo devo dire proprio io?
Davvero sono così sciocca?

SACHS
Non dico questo.

EVA
Allora il saggio sareste voi?

SACHS
Questo io non so.

EVA
Non sapete niente? Non dite niente? Eh! amico Sachs, Ora io lo noto
veramente: la pece non è cera.
Vi avrei tenuto per più fino.

SACHS
Bimba; e l'una e l'altra, e pece e cera mi sono familiari:
con la cera struscio i fili di seta, con cui ti ho cucito i tuoi graziosi
stivaletti:
oggi io cucio le scarpe con filo più grosso, perché pece ci vuole per un
cliente più ruvido.

EVA
Chi è mai costui? Qualche pezzo grosso, suppongo?

SACHS
Lo credo bene! Un Maestro superbo in veste d'aspirante;
pensa domani d'essere lui solo vincitore: devo far le scarpe al signor
Beckmesser.

EVA
Allora metteteci pure pece in abbondanza: così ch'egli ci si impeci, e
mi lasci in pace!

SACHS
Egli ha certa speranza di vincerti col canto.

EVA
Come mai proprio lui?

SACHS
Uno scapolo... se ne trovan pochi disponibili tra i Maestri.

EVA
Non potrebbe riuscire ad un vedovo?

SACHS
Bimba mia, sarebbe troppo vecchio per te.

EVA
Eh via! troppo vecchio?
Qui è questione d'arte, chi se ne intende, aspiri alla mia mano.

SACHS
Evuccia cara, che storie mi vai raccontando?

EVA
Non sono io, siete voi, che mi raccontate delle storie!
Confessate piuttosto che siete volubile, Dio sa chi ora vi piacerà nel
vostro cuore albergare!
Ed io che mi credeva inquilina da tanti anni!

SACHS
Immagino, perché ti ho portata volentieri in braccio?

EVA
Lo vedo; era soltanto perché non avevate bambini.

SACHS
Ebbi una volta moglie e figli assai!

EVA
Però, se vostra moglie è morta, io son diventata grande.

SACHS
Grande davvero e bella!

EVA
Allora io pensai: se mi prendeste in casa vostra, e sposa e figlia?

SACHS
Allora avrei al tempo stesso una bambina e una donna! Sarebbe
davvero un grazioso passatempo!
Sì, sì! Hai fatto proprio una bella pensata.

EVA
Io credo, che il Maestro di me si faccia beffa.

Infine, avrebbe proprio un gran piacere, che davanti a tutti, via di sotto il naso, domani Beckmesser mi guadagnasse col canto?

SACHS

Chi gliel lo potrebbe impedire, se gli riuscisse? A lui saprebbe [impedirlo] solo il consiglio di tuo padre.

EVA

Ma vedete un poco, dove un Maestro come voi ha il capo! Verrei io da voi, se lo trovassi in casa?

SACHS *(secco)*

Ah! sicuro, hai ragione; ho una grande confusione nella testa. Ho passato oggi più d'un brutto momento: può darsi che resti ancora sotto l'impressione.

EVA *(nuovamente facendoglisi più vicina)*

Nella funzione del canto, suppongo? C'era convegno oggi?

SACHS

Sì, bambina! Un'emancipazione mi ha dato quella pena.

EVA

Sicuro, Sachs. Di questo avreste dovuto parlar subito, non vi avrei tormentato poi con inutili domande. Dunque dite: l'aspirante all'emancipazione chi era?

SACHS

Un cavaliere, bambina, molto ignorante.

EVA *(con fare misterioso)*

Un cavaliere? Curioso! Dite! Ed è stato emancipato?

SACHS

Niente affatto, bimba mia! C'è stata gran battaglia.

EVA

Ditemi dunque, ... raccontate... com'è andata la cosa? Se ha fatto pena a voi, come lascerebbe tranquilla me? Dunque ha passato male la prova ed è spacciato?

SACHS

Il signor cavaliere ha fallito nel canto senza remissione.

MADDALENA *(esce di casa e chiama sommessamente)*

Sst, Evuccia! Sst!

EVA *(volta a Sachs, premurosamente)*

Senza remissione? Come? Non ci sarebbe alcun mezzo da potergli giovare? Ha cantato così male, con tanti sbagli, che niente può più giovargli a diventar Maestro?

SACHS

Bimba mia, per lui tutto è perduto, e non diventerà Maestro in nessun paese; perché chi è nato Maestro, trova fra i Maestri la peggiore accoglienza.

MADDALENA *(chiamando più distintamente)*

Babbo ti desidera!

EVA *(a Sachs sempre più incalzante)*

Dunque, ditemi ancora, nessun amico s'è fatto tra i Maestri?

SACHS

Non sarebbe male conservargli amicizia! A lui, di fronte al quale tutti si sentivano così piccoli! Il cavaliere Orgoglio lasciatelo correre! Che vada ad attaccar briga per il mondo! Su quel che noi abbiamo appreso con sforzo e fatica, lasciate che riposiamo in pace! Che qui non cerchi di scavalcarci; la sua fortuna gli fiorisca altrove!

EVA *(alzandosi incollerita)*

Sì! altrove dovrà fiorirgli, che non presso di voi gente lercia ed invidiosa... là dove i cuori ancora fervidamente ardono, in barba a tutti i furbi Mastroggianni!

(a Maddalena)

Subito, Lena, subito! Vengo subito! Che conforto potrei avere di qui? Qui c'è puzzo di pece, che Dio mi perdoni! se si decidesse a bruciarla, almeno si riscalderebbe!

(In preda a grande agitazione, traversa la strada insieme con Maddalena e si trattiene molto inquieta sotto la porta di casa)

SACHS *(la segue con cenni del capo molto significativi)*

Questo proprio sospettavo. Il che significa: prendi consiglio!

(Durante quel che segue, egli è affaccendato a chiudere anche il battente superiore della porta di bottega in modo, che poca luce più passa; egli stesso scompare così quasi del tutti)

MADDALENA

Mio Dio! Dove te ne stai, così tardi? Babbo ha chiamato.

EVA

Entra da lui: [digli] che sono a letto, nella mia cameretta.

MADDALENA

Ma no, ascoltami! Riuscirò a dirtelo? Beckmesser m'ha trovato, non mi dà pace: stanotte dovrete affacciarti alla finestra, ti vuol cantare e suonare qualche cosa di bello, la canzone con la quale spera di guadagnarci, se riuscirà di tuo gradimento.

EVA

Ci mancava anche questo! Se almeno venisse Lui!

MADDALENA

Hai visto Davide?

EVA

Che mi interessa?

MADDALENA *(tra sé)*

Fui troppo severa, se la prenderà.

EVA

Non vedi niente?

MADDALENA *(in atteggiamento di spiare)*

Mi pare che venga gente.

EVA

Fosse lui!

MADDALENA

Via, ora risali in casa!

EVA

Non prima che io abbia rivisto il mio adorato!

MADDALENA

Mi sono sbagliata, non era lui. Ora vieni, se no babbo s'avvede di questa storia.

EVA

Ah! quale angoscia!

MADDALENA

Lascia anche che ci consigliamo, come sbarazzarci di Beckmesser!

EVA

Va' tu alla finestra al mio posto.

MADDALENA

Come, io? E se questo ingelosisse Davide? Egli dorme verso il vicolo: eh! eh! sarebbe graziosa!...

EVA

Sento un passo.

MADDALENA *(a Eva)*

Ora vieni; è necessario.

EVA

Ora più vicino!

MADDALENA

Ti sbagli, non è niente, ci scommetto... Via, vieni! È necessario, finché babbo non vada a letto.

VOCE DI POGNER *(dall'interno)*

Ehi! Lena! Eva!

MADDALENA *(tira per il braccio Eva, su per i gradini della porta)*
Non c'è tempo da perdere.
Senti? Vieni? Il tuo cavaliere è lontano!

SCENA QUINTA

(Walther è venuto su per il vicolo, ora gira intorno all'angolo)

EVA *(guardando Walther)*
Eccolo!

(Si stacca da Maddalena e si precipita incontro a Walther sulla strada)

MADDALENA *(Rientra frettolosamente in casa)*
Ora stiamo freschi! Il che significa: in gamba!

EVA *(fuori di sé)*
Sì, siete voi! no, sei tu! Io dico tutto, perché lo sapete;
di tutto mi lagno, perché io so tutto:
voi siete l'una cosa e l'altra; vincitore del premio e mio unico amico!

WALTHER *(appassionatamente)*
Ah! tu ti sbagli; sono soltanto tuo amico,
ma del premio non degno ancora; ai Maestri non pari!
Il mio fervore ha trovato disprezzo;
ed io lo so, che non m'è lecito aspirare alla mano dell'amica.

EVA
Come ti sbagli! La mano dell'amica, quella soltanto, accorda il premio;
come il suo cuore ha conosciuto il tuo animo, solo a te porgerà la fronda.

WALTHER
Ah no! Ti sbagli: la mano dell'amica, se anche a nessuno fosse
destinata,
così come la volontà del padre l'ha vincolata, sarebbe egualmente
perduta per me!
"Dev'essere un Maestro Cantore: solo colui ch'ella incoronerà, potrà
ella sposare!"
Così solennemente egli parlò a quei signori; non può più ritrarsi,
neanche se volesse!
Questo appunto mi dette coraggio: per quanto tutto mi sembrasse
nuovo,
cantai pieno d'amore e d'ardore, per meritare il grado di Maestro.
Invece quei Maestri!

(in furore)
Ah! quei Maestri!
Di quelle regole di rima che impiasticciatura!
Mi si gonfia la bile, mi si arresta il cuore, se penso alla trappola in cui
sono stato tirato.
Via, verso la libertà!
A quella io appartengo, là dove io sono Maestro in casa mia.
Se oggi ti devo sposare, io ti scongiuro, fuggi e seguimi fuori di qui!
Niente c'è da sperare, non c'è scelta aperta!
Ovunque Maestri, come cattivi spiriti, vedo addensarsi per schernirmi;
coi compagni d'arte, dalle tribune, da ogni angolo, da ogni borgo,
io non vedo che a frotte, Maestri accorrere;
con cenni ironici te, protervi, guardare,
in giro tondo te circondare, nasali e striduli, te sposa esigerti;
Maestri amanti sulla lor cattedra tremante, trepida, te alto innalzare!
E questo dovrei tollerare; e non dovrei osare di precipitarmi tra loro
per menarle sode?

(Si ode il grido potente del corno di un guardiano notturno)
(Walther con gesto enfatico ha posto la mano sulla spada e guarda con
occhio fisso e selvaggio avanti a sé)
(Eva prendendogli la mano per calmarlo)

EVA
Caro, trattieni la collera;
Non è stato che il corno del guardiano notturno.
Sotto il taglio subito ti nascondo; il guardiano passa qui davanti.

MADDALENA *(chiama a bassa voce dalla soglia)*
Evuccia! È tempo: licenziati!

WALTHER
Fuggi?

EVA *(sorridente)*
Non lo devo forse?

WALTHER
Ti sottrai?

EVA *(con tenerezza decisa)*
Al giudizio dei Maestri.

(Scompare entro casa con Maddalena)

GUARDIANO NOTTURNO

(nel frattempo è comparso nel vicolo; avanza cantando, gira l'angolo
della casa di Pogner, e se ne va, proseguendo, verso sinistra)

Udite genti e lasciatevi dire, che la campana ha suonato le dieci:
coprite il fuoco e spegnete i lumi, che ad alcuno non avvenga alcun
danno.

Lodate il Signore Iddio!

SACHS

(che ha prestato ascolto al colloquio dietro la porta della bottega, apre
ora un poco di più, abbassando la luce della lanterna)
Brutte cose io qui sento: Un ratto in opera?
Attento! Questo non dev'essere.

WALTHER *(dietro il taglio)*
E se non tornasse? O quale angoscia!

(Eva esce di casa vestita con gli abiti di Maddalena)
(vedendo la figura)

Eppure, ella sta venendo?... Ahimé!... no!...
È la vecchia... Eppure... ma... sicuro!

EVA
La bambina pazzarella, tu l'hai qui!

(si getta gaiamente al suo petto)

WALTHER *(rapito)*
Cielo! Sicuro ora so bene che ho guadagnato il premio dei Maestri.

EVA
Però, ora, nessuna esitazione!
Via di qui! Via di qui! O fossimo già partiti!

WALTHER
Passiamo per il vicolo; laggiù, davanti alla porta, troveremo pronti
cavalli e servo.

(Nel momento in cui ambedue s'accingono a piegare entro il vicolo,
Sachs, dopo aver munito la lucerna di una boccia di cristallo, lascia
cadere attraverso la porta della bottega di nuovo interamente aperta,
una stria di luce viva, trasversalmente sulla strada, così che Eva e
Walther si vedono improvvisamente illuminati in pieno)

EVA *(facendo arretrare Walther precipitosamente)*
Ahimé! Il calzolaio! Se ci vedesse! Nasconditi; non te gli avvicinare!

WALTHER
Per quale altra via possiamo uscire?

EVA
Da quella parte per la strada grande; però è tortuosa; non la conosco
bene; e poi ci imbatteremmo da quella parte nel guardiano.

WALTHER
Dunque per il vicolo.

EVA
Il calzolaio deve prima andarsene dalla finestra.

WALTHER
L'obbligherò ad andarsene.

EVA
Non ti mostrare; ti conosce.

WALTHER
Il calzolaio?
EVA
È Sachs.

WALTHER
Hans Sachs? Il mio amico!

EVA

Non credere! Non ha saputo che dir male di te.

SCENA SESTA

WALTHER

Come? Sachs? Anche lui?... Gli spengo la luce.

(Beckmesser, seguendo, quatto quatto, le orme del guardiano, è venuto su per il vicolo, ha spiato verso le finestre della casa di Pogner e, appoggiato alla casa di Sachs, ha cercato tra le due finestre un sedile di pietra, sul quale si è abbandonato, sempre tenendo d'occhio con attenzione la finestra di faccia. Ora accorda un liuto che ha portato con sé)

EVA

Non lo fare!... dammi retta dunque!

WALTHER

Il suono d'un liuto.

EVA

Ah! che tormento il mio!

(Appena Sachs ha inteso il primo suono del liuto, preso da un subito pensiero, ha nuovamente un poco abbassato la luce ed aperto pian piano il battente inferiore della bottega)

WALTHER

Come, stai in apprensione?

Il calzolaio, vedi, ha abbassato la luce: osiamo!

EVA

Ahimè non vedi dunque? È venuto un altro e s'è colà appostato.

WALTHER

Lo sento e lo vedo: un suonatore.

Che vuole costui qui, a così tarda notte?

EVA *(disperata)*

È già Beckmesser!

SACHS

(inosservato, ha posto il suo deschetto proprio sulla soglia della porta: ora presta orecchio all'esclamazione di Eva)

Ah! Ah! me lo immaginavo!

(si dispone silenziosamente al lavoro)

WALTHER

Il Censore? Lui? In mio potere? Addosso! Lo freddo quel poltrone!

EVA

Per l'amor di Dio! Senti! Vuoi svegliare il babbo?

Canterà una canzone, e poi se ne andrà.

Nascondiamoci là tra il frascame!

Che pena devo mai avere con questi uomini!

(Trae Walther dietro il frascame, sulla panca sotto il tiglio)

(Beckmesser guardando premurosamente verso la finestra, strimpella forte e con grande impazienza il suo liuto. Appena alfine si dispone a cantare, Sachs batte molto fortemente col martello sulla forma, dopo avere nuovamente lasciato cadere la luce viva sulla strada)

SACHS

Jerum! Jerum!

Hallo Hallohe!

Oho! Tralalei! Ohe!

BECKMESSER

(balza irritato dal sedile di pietra e scorge Sachs al lavoro)

Che cosa sarà mai? Maledetto urlio!

SACHS

Quando Eva [fu] dal Paradiso

cacciata dal Signore Iddio,

le faceva dolore la dura ghiaia

al piede, ch'era nudo.

BECKMESSER

Che viene in capo a quel villan di calzolaio?

SACHS

Se ne dolse il Signore,

che amava quel piedino;

dette voce al suo angelo:

orsù fa' delle scarpette alla peccatrice;...

WALTHER *(ad Eva, sussurrando)*

Che significa la canzone? Com'è che ti nomina?

EVA

L'ho già sentita, la stoccata non è per me; però c'è dentro una qualche malizia.

SACHS

...e poiché, a quel che vedo, Adamo

urta ne' sassi con le dita del piede,

affinché bene d'ora in poi

se ne possa andare in giro,

prendi anche a lui la misura per le scarpe!

WALTHER

Quale contrattempo! Il tempo passa!

BECKMESSER *(s'accosta a Sachs)*

Come, Maestro? In piedi? A così tarda notte?

SACHS

Signor scrivano comunale? Come? Voi vegliate? Forse che state in apprensione per le scarpe?

Vedete, ci sto lavorando: domani le avrete!

(lavora)

BECKMESSER *(incolerito)*

Se le prenda il diavolo le scarpe!

SACHS

Jerum!

BECKMESSER

Qui voglio silenzio!

SACHS

Hallo hallohe! Oho! Tralalei! Ohe!

O Eva! Eva! donna cattiva, l'hai tu sulla coscienza,

se per i piedi del corpo umano, ora gli angeli debbono fare i calzolai!

WALTHER

A noi od al Censore? a chi va la bottata?

EVA

a noi tre allo stesso tempo, temo.

Ahimè! che pena!

Non prevedo niente di buono.

SACHS

Se rimanevi in paradiso,

WALTHER

Mio dolce angelo, sta' di buon animo!

SACHS

là non c'era ghiaia;

EVA

Mi turba quella canzone.

WALTHER

Io l'odo appena: tu sei vicina a me: qual dolce sogno!

(Trae Eva teneramente a sé)

SACHS

per la tua colpa giovanile,

ora mi dò da fare con lesina e con spago,

e per la cattiva debolezza di messer Adamo,

ora risuolo scarpe e spalmo pece!

se io non fossi davvero

un angel puro, lascerei che fosse il diavolo calzolaio!

Je...

(interrompendosi)

BECKMESSER *(avanzando minaccioso contro Sachs)*

Finitela una buona volta!

Mi fate beffa? Rimanete di giorno e di notte, sempre il medesimo?

SACHS

Se io qui canto, che v'importa? Le scarpe devono pure esser pronte?

BECKMESSER

Chiudetevi dunque in casa, e statevene zitto!

SACHS

Lavorar di notte fa molestia;
se io qui gaio voglia restare, aria m'occorre e fresco canto:
e perciò udite, come la terza strofa è riuscita!
Jerum! Jerum!

BECKMESSER

Mi rende furioso!

SACHS

Hallo hallohe!

BECKMESSER

Quale goffo grido!

SACHS

O ho! Tralalei! O he!

BECKMESSER

Alla fine lei crederà che sono io!

(Si chiude le orecchie e se ne va disperatissimo, prendendo consiglio fra sé e sé, su e giù per il vicolo davanti alla finestra)

SACHS

O Eva! Odi il mio lamento,
il mio travaglio, e la grave mia pena!
L'opera d'arte, che un calzolaio ha creato,
il mondo la calpesta sotto i piedi!
Se un angelo non desse conforto,
a cui toccò in sorte lo stesso mestiere,
e non mi chiamasse spesso in paradiso,
come lascerei perdere scarpe e stivali!
Però, quand'egli mi tiene in cielo,
ed io in pace mi ritrovo
Hans Sachs ciabattino
e poeta per contentino!

BECKMESSER

(spia verso la finestra, che si apre silenziosamente, ed alla quale si mostra cautamente Maddalena coi vestiti di Eva)
La finestra s'apre! Signore Iddio! è lei!

EVA (in grande agitazione)

Mi fa pena quella canzone, non so perché! Oh! via! Fuggiamo!

WALTHER (sguainando a mezzo la spada)

Orsù, con la spada!

EVA

Ma no! Ah! fermati!

WALTHER (lasciando d'impugnare la spada)

Non varrebbe la pena.

EVA

Sì, meglio pazienza! O mio caro! Che debba essere proprio io a darti tanta pena!

BECKMESSER

Se continua a cantare, ora son perduto!

(Egli s'accosta a Sachs presso la bottega, e, durante quel che segue, volto il dorso al vicolo, strimpella di fianco sul suo liuto per trattenere alla finestra Maddalena)

Amico Sachs! Udite, vi prego, una parola sola!

WALTHER (sommessamente ad Eva)

Chi c'è alla finestra?

EVA (sommessamente)

è Maddalena.

BECKMESSER

Come vi siete fissato su coteste scarpe!
Veramente io le avevo già dimenticate;
certo vi tengo in gran conto come calzolaio,
ma vi onoro assai più come artista.

WALTHER

Questo si chiama rendere il paio! Quasi debbo ridere.

EVA

Come desidero una fine e la fuga!

WALTHER

Io desidererei ch'egli pure cominciasse.

(Walther ed Eva sulla panca, appoggiati dolcemente l'uno all'altra, seguono l'ulteriore svolgersi della scena tra Sachs e Beckmesser con crescente interesse)

BECKMESSER

Il vostro giudizio, credete, lo tengo in gran conto; e quindi vi prego, udite dunque la canzonetta con la quale domani vorrei vincere, se è per avventura garba anche a voi.

SACHS

Ohè! Mi vorreste prendere per il mio lato debole?
Non ho punta voglia di lasciarmi nuovamente insolentire.
Da che il calzolaio si persuade di essere poeta,
le cose si mettono male per la vostra calzatura;
io vedo come strascica,
e come tutta sgrigiola;
e perciò lascio stare verso e rima
molto ragionevolmente a casa loro,
ed intelletto e spirito e giudizio per giunta;
e vi faccio per domani le scarpe nuove!

BECKMESSER (con voce stridula)

Lasciate andare! Non fu che uno scherzo.
Apprendete meglio il mio sentimento.
Voi siete onorato dal popolo,
anche la figlia di Pogner vi stima:
se voglio davanti a tutto il pubblico
domani alla mano di lei aspirare,
dite, non sarebbe la mia rovina,
se la mia canzone non le piacesse?
E però ascoltatevi tranquillo,
e come io canto ditemi poi,
quel che vi piace e quel che no...
affinché mi regoli sul vostro giudizio!

SACHS

Via! Lasciatemi dunque in pace!
Come potrebbe spettarmi simile onore?
Io non compongo per lo più che canzonacce da trivio:
e perciò canto per i trivi e batto sulla forma!
(continuando il lavoro)
Jerum! Jerum!
Hallo, hallohe!
Oho! Tralalei! Ohe!

BECKMESSER

Maledetto furfante! Ora smarrisco la ragione,
col suo canto pieno di pece e d'unto!
Tacete dunque! Volete svegliare i vicini?

SACHS

Ci sono abituati, e nessuno ci bada.
O Eva, Eva!...

BECKMESSER (rompendo in estremo furore)

O maligno collega!
Voi mi giocate oggi l'ultima beffa!
Se non tacete sull'istante,
ve ne pentirete, ve lo giuro.
Siete un invidioso, nient'altro,
sebbene vi crediate di saperla più lunga;
che anche altri valgano qualcosa, vi punge scandalosamente.
Credete, io vi conosco di dentro e di fuori!
Perché non vi hanno nominato Censore,
ecco quel che tormenta il calzolaio fegatoso.
Sta bene! Finché Beckmesser vivrà,
finché una rima ancora gli rimarrà sulle labbra,
finché tra i Maestri varrà ancora qualcosa,
se Norimberga fiorisca e prosperi,
io giuro a ser Hans Sachs,
che non sarà mai nominato Censore.

SACHS (che l'ha ascoltato con tranquilla attenzione)

Era questa la vostra canzone?

BECKMESSER

Il diavolo la porti!

SACHS

Poche regole in verità; in compenso, molta superbia.

BECKMESSER

Mi volete dar retta?

SACHS

In nome di Dio, continuate a cantare: io batto gli orli sulle suole.

BECKMESSER

Però ve ne starete zitto?

SACHS

Via, voi cantate; intanto il lavoro, vedete, procede anche per me.
(*continua a battere sulla forma*)

BECKMESSER

Volete smettere questo maledetto martellare?

SACHS

Come potrei mettervi bene le suole!

BECKMESSER

Come, voi volete martellare, ed io devo cantare?

SACHS

A voi deve riuscire la canzone, a me la scarpa.

BECKMESSER

Non so che farmene di scarpe!

SACHS

Questo voi dite ora: nella funzione del canto voi il me lo rinfaccerete nuovamente.

Pure sentite! Forse la cosa si può aggiustare; l'accordo in due è per l'uomo sempre il meglio.

Se non mi è lecito lasciare il lavoro, vorrei apprendere [però] l'arte del Censore:

in essa nessuno vi stare a pari:

io non l'imparerò mai, se non da voi.

E perciò ora cantate, io starò attento e segnerò, e manderò avanti, intanto, il mio lavoro.

BECKMESSER

Notate pure, e quel che non andrà, prendete il gesso e segnatemelo.

SACHS

No, Messere! Allora le scarpe non andrebbero avanti: Darò giudizio col martello sulla forma.

BECKMESSER

Maledetta malizia! Mio Dio, e si fa tardi!

Alla fine la ragazza se ne andrà dalla finestra!

(*strimpella con forza*)

SACHS

Cominciate! C'è fretta! Se no, canto io per conto mio.

BECKMESSER

Fermatevi! Questo no davvero! (Diavolo, che stizzoso!)

Se volete impancarvi a Censore,

bene, segnate pure col martello sulla forma;

però alla condizione [che sia] strettamente secondo le regole; ma nessun colpo per quel che canto secondo le regole.

SACHS

Secondo le regole, come il calzolaio le conosce, a cui il lavoro brucia tra mano.

BECKMESSER

Sull'onore di Maestro?

SACHS

E su animo di calzolaio!

BECKMESSER

Non c'è uno sbaglio: tutto liscio e perfetto!

SACHS

Allora domani andrete senza scarpe!

(*Il Guardiano notturno[suona] in lontananza sul corno*)

WALTHER (*ad Eva sommessamente, accennando al sedile di pietra davanti alla porta del negozio*)

Quale folle incantesimo! Mi pare un sogno:

mi sembra d'averne appena abbandonato il seggio del Cantore.

SACHS

Mettetevi dunque qui a sedere!

BECKMESSER (*ritirandosi dietro l'angolo della casa*)

Lasciatemi star qui.

SACHS

Perché così lontano?

BECKMESSER

Per non vedervi, come avviene colla tribuna, durante la funzione!

EVA (*dolcemente appoggiata al braccio di Walther*)

Mi cinge la tempia come una visione:

è buono, è cattivo quel ch'io presagisco?

SACHS

Ora io vi sento male.

BECKMESSER

La forza della voce così io posso molto dolcemente attenuare.

(*Si pone del tutto dietro l'angolo, di fronte alla finestra, e riabbassa la corda del Re, che inavvertitamente, nella sua rabbia, aveva fatto salire*)

SACHS

(Grazioso!) Orsù dunque! Cominciate!

(*Breve preludio di Beckmesser sul liuto, durante il quale Maddalena si affaccia in pieno alla finestra*)

BECKMESSER

"Il giorno vedo spuntare che inver mi fa piacere,

(*Sachs batte,*

Beckmesser trasalisce)

ecco il mio cuore afferrare

(*s'interrompe bruscamente, ma prosegue*)

e fresco e buon...

(*Sachs ha battuto due volte; Beckmesser, furioso, fa il giro dell'angolo*)

Che fate la burletta costi?

Che ci sarebbe di sbagliato?

SACHS

[Avreste] meglio cantato: "ecco afferrare il mio cuore un fresco e buon..."

BECKMESSER

E come rimerebbe questo con "vedo io spuntare"?

SACHS

E della melodia a voi non importa niente?

Parole e musica, mi sembra, dovrebbero andar d'accordo.

BECKMESSER

Discutere con voi? Smettetela di picchiare, se no, ve ne pentirete!

SACHS

Ora continuate!

BECKMESSER

Sono tutto confuso!

SACHS

Allora cominciate un'altra volta: tre colpi ormai li posso evitare.

BECKMESSER (*a parte*)

La miglior cosa è, ch'io non m'occupi di lui, quant'è lungo!

Purché la ragazza non si confonda!

"Il giorno vedo spuntare
che inver mi fa piacere;
ecco il mio cuore afferrare
un fresco e buon coraggio:
né io penso a morire,
ma piuttosto ad aspirare
alla mano d'una giovinetta.
Perché io penso che di tutti i giorni
questo possa essere migliore?"

(stizzito)

A tutti io lo dico:
perché una bella donzella,
dal suo caro signor padre,
com'egli ha stabilito è destinata alle nozze.

(molto stizzito)

Chi in sé stesso fida, venga e contempi,
là, in piedi, la dolce amorosa fanciulla,
sulla quale pongo ogni mia speranza,
e perciò questo giorno è così azzurro,
come ho trovato da principio".

(Beckmesser, che ad ogni colpo è trasalito dolorosamente, nel reprimere l'interno furore, è stato obbligato a forzare e ad affrettare il tono, che s'era industriato di mantenere sempre delicato; la qual cosa ha accentuato il lato comico del suo canto assolutamente fuori di ogni prosodia. Ora, girando l'angolo, si precipita furiosamente contro Sachs)

Sachs! Vedete, m'assassinate! Ve ne volete star zitto?

SACHS

Eccomi zitto!
Ho notato gli errori; ora parliamo; intanto le suole prendon forma.

BECKMESSER *(vedendo Maddalena che sta per allontanarsi dalla finestra)*

Se ne va! Sst! Sst! Signore Iddio, è necessario!

(Gira intorno all'angolo, mostrando il pugno a Sachs)

Sachs, me la leggerò al dito cotesta bricconata.

(si prepara alla seconda strofa)

SACHS *(in atto di vibrare il martello sulla forma)*

Il Censore è a posto: continuate!

BECKMESSER *(sempre più forte e trafelato)*

"Se oggi vuole il mio cuore balzare,
ed ad una giovane fanciulla aspirare,
il padre però ha imposto a questo una condizione,
per colui che suo erede voglia essere,
e pure aspirare alla sua graziosa figliuola.
Della corporazione un valoroso Maestro,
ama assai sua figlia, pure allo stesso tempo ei prova
quanto valga nell'arte:
il premio deve conquistare nel canto dei Maestri,
chi vuol essere suo genero

(pesta furente coi piedi)

Arte ora ci vuole, affinché, sia detto con licenza,
senza alcun'ombra di dannosa volgarità,
a colui tocchi la vincita del premio,
che desidera con vero ardore
di sposare la fanciulla!"

SACHS *(scotendo il capo, trasalendo di segnare i singoli errori, continua a lavorare martellando, per estrarre il cuneo dalla forma)*
L'avete ormai finita?

BECKMESSER *(in grandissima angoscia)*

Che chiedete?

SACHS *(mostrando trionfante le scarpe finite)*

Poco è mancato che non mi bastassero le scarpe.

(facendo danzare le scarpe per i laccioli alto nell'aria)

Queste mi sembrano autentiche scarpe di Censore:
Ascoltate per giunta il mio piccolo motto di Censore!

Con colpi lunghi e brevi,
sta scritto sulla suola;
leggetelo chiaramente
e tenetene conto,
e notatevelo una volta per sempre.
Una buona canzone vuole il suo tempo:
a chi lo sbaglia,
a costui, [per quanto] scrittore di penna,
glie lo batte il calzolaio sul cuoio.
Ora correte in pace,
buone scarpe avete,
il piede dentro non vi scricchiolerà,
la suola gli darà il tempo!

BECKMESSER

(che si è ritirato interamente nel vicolo appoggiandosi con le spalle al muro, canta con enorme sforzo per sopraffare Sachs; mentre brandisce furente il liuto contro lo stesso Sachs, rompe trafelato in urla precipitosi)

"Che m'è lecito chiamarmi Maestro
dimostrerò oggi volentieri;
perché per il premio ardere debbo ed aver fame e sete.
Le nove muse io ora invoco, affinché attizzino il mio talento poetico.
Bene io conosco tutte le regole e numero conservo e misura,
tuttavia un salto, una stecca può ben capitare,
quando la testa piena di sgomento,
vuole ed osa aspirare alla mano d'una giovane fanciulla.

(riprendendo fiato)

Scapolo, la mia pelle, io v'ho portato,
il mio onore, il mio ufficio, la mia dignità, il mio pane, senza esitare;
affinché il mio canto vi piaccia;
e la giovinetta mi scelga sempre che abbia trovato buona la mia
canzone.

I VICINI *(dapprima alcuni, poi sempre più, aprono le finestre che danno verso il vicolo e guardano curiosamente fuori)*

Chi è che mugola costà? Chi strilla con forza?
È permesso a notte così tarda? Lasciateci in pace, è tempo di dormire.
Per bacco; sentite un poco come raglia quell'asino. Ehi costà!
Statevene zitti e andatevene al diavolo!
Mugolate, strillate, ragliate in altro luogo!

DAVIDE *(ha aperto un poco gli scuri proprio dietro a Beckmesser e guarda fuori)*

(Avvedendosi di Maddalena)

Che diavolo c'è qui? E per l'appunto di faccia?

È Lena, lo vedo benissimo!

Cristo santo! Era lui! Lei gli ha dato appuntamento. È lui che le piace più di me.

Aspetta un poco! Ora l'avrai! Ti carezzerò io la pelle!

(Davide esce armato di randello, scende dalla finestra, e si getta su Beckmesser. Maddalena, vedendo tornare Davide, gli fa con violenza cenni come per respingerlo, cosa che porta l'espressione del canto di Beckmesser, il quale li interpreta come segni di disfavore, al colmo della disperazione)

DAVIDE

Vattene al diavolo, maledetto briccone!

(Beckmesser si difende, vuol fuggire. Davide lo tiene per il bavero)
(Sachs osserva ancora per un certo tempo il tumulto crescente, spegne però subito la lucerna e chiude la bottega in modo, che, non visto, possa sempre osservare per una piccola apertura lo spazio sotto il taglio. Walther ed Eva guardano con crescente preoccupazione la folla che accorre tumultuando; egli la stringe saldamente a sé chiudendola nel mantello, e si nasconde nel frascame a ridosso del taglio in modo da restare ambedue pressoché invisibili. I vicini abbandonano le finestre e scendono uno per uno, ed a poco per volta, giù nella strada, in veste da notte)

SCENA SETTIMA

MADDALENA *(alla finestra, gridando)*

O cielo! Davide! Dio che sventura! Aiuto! Aiuto! Si ammazzano!

BECKMESSER

Maledetto ragazzaccio! mi vuoi lasciare?

DAVIDE

Certo; lascia soltanto che ti spezzi le ossa!

(Beckmesser e Davide continuano la zuffa; ora scompaiono interamente, ora riappaiono nel fondo, Beckmesser sempre in fuga, Davide via via riprendendolo, trattenendolo e bastonandolo)

I VICINI

State attenti! Accorrete! Qui due si sgozzano! Olà! Da questa parte! C'è baruffa: Voi costà! Smettetela! Lasciate andare! Se non la smettete, picchiamo noi!

UN VICINO

O guarda! Anche voi qui! C'è qualche cosa che v'interessa?

UN SECONDO

E voi che cercate qui? Vi si è fatto qualche cosa?

PRIMO VICINO

Vi si conosce bene!

SECONDO VICINO

E voi ancora meglio!

PRIMO VICINO

Che vorreste dire?

SECONDO VICINO *(battendo)*

Questo, ecco!

ALCUNI

Sono calzolai.

ALTRI

No, sono i sarti.

I PRIMI

I briachi fradici!

GLI ALTRI

I morti di fame!

I VICINI *(facendo ressa nel vicolo)*

Asino! Barbagianni! Da un pezzo ve la dovevo! Avete paura, vero? Questo per il vostro piagnisteo! Guardatevi quando picchio! È vostra moglie che v'ha messo su? Vedi come piovon legnate! Non l'avete ancora imparata? Botte dunque! Toccato! Che ti arrivi, mascalzone! Aspettate, bricconi! Frodatori sulla méscita! Imbecille! Rientrate in casa! Andatevene! Tenete la lingua a voi!

APPRENDISTI *(alla spicciolata, poi sempre più accorrenti da tutte le parti)*

Non si riconoscono i magnani? Di certo son loro, che hanno fatto lo scompiglio. Io credo, che saranno i fabbri! No, sono i magnani costà, scommetto! Io riconosco laggiù i legnaioli! Certo sono i macellai! Via, vedete i bottai colà in ballo! E colà io vedo i cerusici, che si fanno onore! Da questa parte, in ballo! Sempre più! C'è gran baruffa! I droghieri si trovan pronti con cannelle d'orzo e zuccherò candito, con pepe, cannella e noce moscata! odorano di buono, e pure fanno assai nausea; odorano di buono, ma rimangono volentieri fuori tiro. Ma vedete un poco, la lepre! sempre il naso dappertutto. Ce l'hai con me forse? Ce l'ho forse con te? Venite avanti dunque! Ora comincia il buono! Ehi! Ora si picchia! Paff! Non hai visto? L'hai avuta sul grugno! Ah! ora si picchia! Crac! Dove cade, lascia il segno, e l'erba non ci rinasce tanto presto!

COMPAGNI *(accorrono da diverse parti, armati di bastone)*

Olà! Ragazzi addosso! Colà si lavora con le mani;

c'è di certo baruffa; ragazzi, stateci anche voi! Dove c'è baruffa, noi ci stiamo! Sono i tessitori! I conciatori! I guastamestieri! Me l'ero subito pensato: fan sempre beffe. Prendeteli a scapaccioni! Dategliele sode! La baruffa cresce sempre più! Laggiù il macellaio Klaus riconosco fra tutti! Domani è il cinque! A qualcuno brucia in casa! Da questa parte! Ehi! qui piovon legnate! Sarti col ferro da stirare! Fuori le corporazioni! Presto sarà il cinque! Dentro e addosso senza paura, noi picchiamo! Voi costà, spicciatevi! Andatevene! Noi stiamo qui al nostro posto! Ci vorreste forse interdire la strada? Fate largo, noi diamo botte! Andatevene voi! Cinturai! Stagnai! Collai! Fonditori! Candelai! Andatevene voi di tra i piedi! Noi stiamo al nostro posto! Non cedete! Accoppateli! Nessuno ceda! Cimatori! Tessitori! Accoppateli!

I MAESTRI *(e i cittadini anziani accorrono da diverse parti)*

Che è questa baruffa, questo putiferio? Fracasso da tutte le parti! Fate pace e andatevene alle vostre case, se no, corpo del diavolo, son botte! Andatevene subito a casa vostra! Ehi! sacramento del diavolo, son botte, se non volete rientrare subito a casa vostra.

VICINE *(che hanno aperto le finestre, e guardan curiosamente fuori)*

Che razza di baruffa è questa? Ehi gente! Separatevi subito, costà! Pur che babbo non ci fosse in mezzo! Ah! che sventura! Ma vedete un poco costà! Che chiasso, che zuffa! C'è da far venire il batticuore! Ehi costà! Voi costaggiù, siate ragionevoli! Siete dunque tutti quanti pronti a menar le mani? Ahimè! colà si batte mio marito! Dovrei mai io vedere un guaio simile? Siete dunque tutti pazzi? Avete la testa piena di vino? Aiuto! Il babbo! Il babbo! Ah! lo ammazzano! Pietro! Senti, dunque! Dio, che tormento d'inferno! Nessuno intende più quel che dice! Le teste e i codini ondeggiavano in tutti i sensi! Che rumore! Che fracasso! Ma sentite dunque! Su, portate acqua! Versatela sulle teste! Su, gridate aiuto! Soccorso a squarciagola! Su gridate più forte! Aiuto, soccorso, a squarciagola!

MADDALENA *(al colmo dell'agitazione)*

Ma senti, dunque, Davide! Lascia andare una buona volta quel signore, non ti ha fatto niente! Ah! che tormento! Ah! che tormento! Dio! Davide è pazzo! Senti, Davide, è messer Beckmesser!

POGNER *(s'è affacciato dall'alto alla finestra)*

Dio mio! Eva! Chiudi! Vado a vedere se sotto in casa tutto è tranquillo. *(trae dentro Maddalena, che dolorando tende e torce le mani giù verso il vicolo, e chiude la finestra)* **WALTHER** *(che fino a questo momento si è nascosto con Eva tra il frascame, stringe ora Eva fortemente col braccio sinistro e trae con la destra la spada)* Ora è il momento di osare, e di farsi strada a forza di colpi!

(Avanza con la spada sguainata fino nel mezzo della scena per fare strada a sé e ad Eva, nel vicolo, a furia di colpi. In questo momento Sachs con un gran salto balza fuori della bottega, si fa largo fino a Walther, brandendo il tirante e lo afferra per il braccio) *(Appena si sente il corno del guardiano notturno, le donne cominciano a versare sui contendenti da tutte le finestre rovesci d'acqua da boccali, brocche, catinelle; questo, accompagnato dal suono del corno assai forte, suscita in tutti un terrore panico. Vicini, Apprendisti, Lavoranti, Compagne, Maestri, cercano scampo all'aperto fuggendo rapidamente in tutte le direzioni, così che la scena in breve resta completamente vuota. Anche le Vicine scompaiono dalle finestre, chiudendole)*

POGNER *(sulla scena)*

Ehi! Lena! Dove sei?

SACHS *(spingendo Eva mezzo svenuta, su per la scala)*

In casa, donna Lena!

(Pogner riceve Eva e la trae per il braccio entro casa. Sachs mena col tirante del ginocchio un colpo sodo a Davide e lo spinge, con un calcio avanti a sé nella bottega. Al medesimo tempo trae Walther rapidamente e con violenza con sé pure là dentro, tenendolo saldo con l'altra mano, e sbarra subito la porta dietro di sé. Beckmesser liberato da Davide per l'intervento di Sachs, battuto quanto un ciuco, cerca di fuggire rapidamente tra la folla)
(Appena la strada e il vicolo si sono vuotati, e tutte le case si sono chiuse, il guardiano notturno entra, dalla destra sul davanti della scena, si frega gli occhi, si guarda intorno meravigliato, scuote il capo e intona il suo appello con voce leggermente tremante)

GUARDIANO NOTTURNO

Udite genti, e lasciatevi dire,
la campana ha suonato le undici:
guardatevi dagli spettri e dagli incantesimi,
che nessun maligno spirito seduca la vostra anima!
Lodate il Signore Iddio!

(La luna piena appare, e penetra con chiara luce nel vicolo; il Guardiano Notturmo scende lentamente giù per quello)
(Appena il Guardiano Notturmo ha girato l'angolo, la tela cala rapidamente per l'appunto all'ultima battuta)

atto III

Nella bottega di Sachs [Piccolo spazio]. Nel fondo, la porta della bottega, mezzo aperta, che dà sulla strada. A destra, lateralmente, l'uscio d'una camera. A sinistra, la finestra che dà sul vicolo, con davanti vasi di fiori; di fianco, un deschetto. Sachs siede in una gran poltrona presso questa finestra, attraverso la quale il sole di mattina penetra e chiaramente lo illumina; egli tiene sulle ginocchia avanti a sé un gran volume in folio ed è sprofondato nella lettura.
(Davide si mostra sulla soglia della bottega, venendo dalla strada; guarda dentro, e come scorge Sachs si ritira. Poi, assicuratosi che Sachs non l'ha osservato, scivola dentro, pone sul deschetto in fondo, presso la porta della bottega, il cesto che ha portato con sé, e ne esamina il contenuto; prende fiori e nastri, li stende sul tavolo e trova infine, sul fondo, un salsicciotto ed una focaccia. Mentre si accinge a mangiarne, Sachs, che continua a non avvedersi di lui, volta con gran fruscio una delle pagine dell'in-folio)

DAVIDE *(trasale, nasconde il cibo e si volta indietro)*

Subito Maestro! Eccomi!
Le scarpe sono state consegnate
in casa di messer Beckmesser.
Mi sbaglio, o m'avete chiamato?

(Si avvicina a Sachs lentamente e molto umilmente)

Forse che fa finta di non vedermi?
Segno di burrasca, quando non parla!
Ah Maestro! Perdonatemi, vi prego!
Un apprendista può mai essere perfetto?
Se conoscesti Lena, come la conosco io,
sicuramente mi perdonereste.
È così buona, così dolce per me,
e mi guarda spesso con tanta passione!
Quando voi mi battete, ella mi carezza,
ed in ciò mette un sorriso angelico.
Quando debbo digiunare, ella mi nutre,
ed in tutto è così graziosa!
Soltanto ieri, da poi che il cavaliere ha fallito nel canto,
non potei strapparle il cesto.
Questo m'insospetti, e come io trovai
che un uomo di notte stava davanti alla sua finestra,
e le faceva una serenata, e gridava come un pazzo,
gli menai sodo sul groppone.
Ora, che gran caso c'è da farne?
Del resto, n'ha guadagnato il nostro amore!
Lena m'ha poco fa tutto spiegato,
e regalato fiori e nastri per la festa.

(prorompe maggiormente angosciato)

Ah Maestro! Ditemi dunque una sola parola!

(a parte)

Avessi almeno già messo al sicuro il salsicciotto e la focaccia!

(Sachs ha continuato a leggere imperterrito. Ora chiude l'in-folio. Per il grande fruscio, Davide si spaventa in modo che inciampa e cade in ginocchio davanti a Sachs. Sachs guarda, al di sopra del libro che ancora tiene sui ginocchi, oltre Davide, che, sempre in ginocchio, guarda timoroso verso di lui; e fissa il suo sguardo involontariamente sul deschetto in fondo)

SACHS *(molto sommessamente)*

Fiori e nastri io vedo costà: dolce e giovanile spettacolo.
Come sono entrati in casa mia?

DAVIDE *(sorpreso dall'affabilità di Sachs)*

Ah! Maestro, oggi è giorno di festa; ognuno s'abbiglia come meglio può.

SACHS *(sempre somnesso, come tra sé)*

Sarebbe oggi festa nuziale?

DAVIDE

Sì, se già si arrivasse al punto, che Davide sposasse Lena!

SACHS *(sempre come prima)*

Era veglia di nozze, o mi sbaglio?

DAVIDE *(tra sé)*

(Veglia di nozze? Che ne debba toccare ancora?)

(a voce alta)

Perdonate Maestro; vi prego, dimenticate!
Noi oggi ben festeggiamo la festa di San Giovanni.

SACHS

La festa di San Giovanni?

DAVIDE

(Che sente male oggi?)

SACHS

Se sai il tuo mottetto recitamelò!

DAVIDE

(a poco per volta s'è nuovamente drizzato in piedi)
Il mio mottetto? Certo lo so bene.

(a parte)

(Niente per aria! Il Maestro è di buon umore).

(forte e rude)

"Lungo il Giordano stava San Giovanni"

(Distrattamente egli ha applicato a queste parole l'aria della canzone di pretendente, cantata da Beckmesser nell'atto precedente; Sachs fa un movimento di sorpresa, per il quale Davide s'interrompe)

SACHS

Che... Che cosa?

DAVIDE *(sorridente)*

Perdonate la confusione:
la veglia di nozze m'ha confuso.

(si raccoglie e si pone in atteggiamento corretto)

"Lungo il Giordano stava San Giovanni
per battezzare tutte le genti del mondo;
di lontano paese venne anche una donna,
di corsa, da Norimberga.
Il suo figlioletto trasse all'orlo della riva,
ove ricevette nome e battesimo;
però, quando avviatisi in patria,
se ne tornarono nuovamente in Norimberga,
subito si trovò che in paese tedesco
colui che sulle rive del Giordano
era stato chiamato Giovanni,
sulle rive della Pegnitz era chiamato Hans".

(riflettendo)

Hans? Hans! Signor Maestro! Oggi è il vostro onomastico!
No! Come si può dimenticare una cosa simile?
Ecco! ecco, questi fiori sono per voi,
e i nastri e che cosa mai altro ancora?
Ecco, guardate! Maestro, una superba focaccia!
Non vorrete assaggiare anche la salsiccia?

SACHS *(sempre tranquillo, senza cambiare di posizione)*

Grazie, grazie, giovanotto! Tienili per te.
Però oggi tu m'accompagnerai sui prati;
órnati graziosamente con fiori e con nastri:
sarai il mio magnifico araldo!

DAVIDE

Non dovrei essere piuttosto fidanzato?
Maestro, ah! Maestro, voi dovrete nuovamente sposarvi.

SACHS

Vedresti volentieri una Maestra in casa?

DAVIDE

Penso, che sarebbe molto più grandioso.

SACHS

Chi sa? Il tempo porta consiglio.

DAVIDE

Il tempo è venuto.

SACHS

Allora anche il consiglio non sarebbe lontano?

DAVIDE

Di certo! Corrono già voci qua e là,
forse che, io penso, vincerete Beckmesser nel canto?
Credo che oggi egli non si darà grandi arie!

SACHS

Possibile: ci ho già pensato anch'io.
Vattene ora, e non disturbarmi il cavaliere.
Torna, quando ti sarai messo in gala.

DAVIDE *(commosso, bacia la mano a Sachs)*

Così non è stato mai, per quanto buono altre volte!
(Non mi posso neppure ricordare, che effetto fa il tirante!)

(Raccoglie tutte le sue cose, e se ne va in camera. Sachs, sempre ancora con l'in-folio sui ginocchi, vi si appoggia su col gomito meditando; sembra che la conversazione con Davide non l'abbia distratto per niente dal corso dei suoi pensieri)

SACHS

Follia! Follia! Ovunque follia:
dove indagando io guardi, nella cronaca della città, o nella cronaca del mondo,
per scoprir la ragione onde fino a sanguinare
la gente si travaglia e si tortura in vano folle furore!
Nessuno n'ha vantaggio né gratitudine:
inseguito in fuga, immagina ciascuno d'inseguire;
né ode il grido del proprio dolore;
quando fruga nella propria carne, crede di procurarsi piacere.
Chi le troverà un nome?
È davvero la follia antica, senza la quale niente può avvenire,
niente può andare o stare!
Se talvolta s'arresta nella sua corsa, ella dorme solo per riprender forza:
appena si risveglia, guarda già chi la possa dominare!
Come in pace, sobria, pudica, sicura in ogni suo agire,
non giace mai nel cuor della Germania,
la mia cara Norimberga!

(Guarda in silenzio avanti a sé, con gioiosa esaltazione)

Eppure una sera sul tardi,
per impedir sventura,
ad animi ardenti di giovinezza,
un uomo non trova consiglio;
un calzolaio nella sua bottega tira il filo della follia:
ed ecco subito per vie e viuzze ella comincia ad infuriare!

Uomo, donna, giovanotto, ragazzo,
ciecamente, stoltamente vi si impiglia;
e perché la follia se ne vada, devono piovere bastonate,
con pugni, colpi, legnate, a spegnere l'incendio divampante.
Dio sa, come questo è avvenuto!
Di certo, ci ha avuto a che fare un coboldo:
una lucciola per non aver trovato la sua moglietta,
deve aver suscitato tutto il putiferio.
Fu il fior di lilla: notte di San Giovanni!
Ma ora è venuto il giorno di San Giovanni!
Ora vediamo come Hans Sachs può fare,
che conduca a buon porto la follia;
nobile impresa a compiere;
perché ella non ci lascia in pace
neppure qui in Norimberga,
sia almeno per tali imprese,
che raramente nelle cose volgari
e mai senza una qualche follia riescono.

SCENA SECONDA

(Walther appare sulla soglia della camera. Rimane un momento colà in piedi, e guarda Sachs. Questi si volta, e lascia scivolare a terra l'in-folio)

SACHS

Dio vi guardi, cavaliere! Riposavate ancora? Avete vegliato a lungo, e però avete dormito, non è vero?

WALTHER

Poco, ma bene e profondo.

SACHS

Così ora siete di miglior umore?

WALTHER

Ho avuto un sogno d'una bellezza meravigliosa.

SACHS

Questo è di buon augurio: raccontatemelo!

WALTHER

Io stesso non oso ripensarci, temo di vedermelo scomparire.

SACHS

Amico mio! Questa appunto è l'opera del poeta,
di interpretare e segnare i propri sogni.
Credetemi: la visione più vera dell'uomo
è quella che gli viene svelata in sogno:
ogni arte poetica, ogni poesia,
non è che interpretazione di verità sognate.
Volete scommettere, che il sogno vi ha suggerito,
come potrete oggi diventare Maestro?

WALTHER

No, né alla corporazione né ai suoi Maestri,
si è voluto ispirare il mio sogno.

SACHS

Eppure vi ha, suppongo, insegnata la formula magica
con la quale li potrebbe guadagnare?

WALTHER

Come potete pensare, dopo una tale rottura,
di conservare ancora speranza!

SACHS

La speranza non me la lascio indebolire, niente l'ha ancora dissipata;
se non fosse così, credete, in luogo d'impedire la vostra fuga,
sarei fuggito io stesso con voi!
E perciò vi prego, mettete ora da parte il rancore!
Voi avete da fare con uomini d'onore,
che si sbagliano e sono contenti,
che li si prenda per il loro verso.
Chi giudica dei premi e premi pone,
vuole pure, dopo tutto, che gli si faccia piacere.
Il vostro canto li ha messi in apprensione,
e con ragione, perché, a pensarci bene,
con cotesto fuoco di poesia e d'amore,
si seducono bene le ragazze a far l'amore;
ma per un felice matrimonio
altre parole ed altra musica s'è trovata.

WALTHER *(sorridente)*

La conosco bene anch'io ora, da questa notte:

ha fatto assai chiasso nel vicolo.

SACHS (*ridendo*)

Sì, sì! Benissimo! Il tempo che l'accompagnava l'avete inteso anche voi! Perciò lasciate questo, e seguite il mio consiglio, buono e succinto: prendete coraggio per una Canzone di Maestro!

WALTHER

Bella canzone, canzone di Maestro; che differenza posso tra le due trovare?

SACHS (*teneramente*)

Amico mio, nel dolce tempo della giovinezza, quando a noi con impeti possenti al beato primo amore il petto alto ed ampio si solleva, di cantare un bel canto a molti potè riuscire: la primavera cantava per loro. Venne l'estate, l'autunno, la stagione invernale, e assai dolori ed angustie nella vita, ma anche qualche gioia coniugale, battesimi, affari, liti, contrasti; eppure ancora alcuni voglion riuscire a cantare un bel canto: vedete: costoro li chiamano Maestri!

WALTHER (*tenero e ispirato*)

Io amo una donna e voglio sposarla, ed esserle marito per tutta la vita.

SACHS

Imparate per tempo le regole dei Maestri, affinché fedelmente vi guidino, e vi aiutino a conservare quel che negli anni della giovinezza, con dolce germoglio, primavera ed amore a voi inconsciamente nel cuore han posto, affinché non lo lasciaste andar perduto!

WALTHER

Ma se stanno in così grande onore, chi è stato mai a creare le regole?

SACHS

Furono Maestri in gran travaglio, spiriti premuti dagli affanni nella vita; nell'asprezza dei loro tormenti, si crearono un'immagine, affinché loro rimanesse dell'amor giovanile un ricordo caldo, luminoso, ed in cui la primavera ancor si conoscesse.

WALTHER

Ma colui al quale la primavera da lungo è passata, come la riguadagna in immagine?

SACHS

Ringiovanendosi più spesso che può: e perciò io vorrei, come uomo travagliato, anzi voglio, insegnarvi le regole, e voi di nuova luce me le illuminerete. Vedete, ecco inchiostro, penna, carta: io scrivo per voi, dettatemi!

WALTHER

Non saprei come cominciare.

SACHS

Raccontatemi il vostro sogno di stamane.

WALTHER

Dopo la buona lezione delle vostre regole, mi fa l'effetto, come se mi fosse svanito.

SACHS

Ora appunto ricorrete all'arte del poeta: più d'uno, per mezzo suo, ha ritrovato il perduto.

WALTHER

Dunque non era sogno, ma poesia?

SACHS

Sono due amici, e stanno volentieri insieme.

WALTHER

Come comincio secondo le regole?

SACHS

Cercatele voi stesso, e poi seguitele.

Ricordatevi del vostro bel sogno mattutino: per il resto, lasciate ogni cura ad Hans Sachs.

(Walther si è seduto al deschetto di Sachs, dove questi scrive, sotto dettatura, la poesia di Walther)

WALTHER (*comincia dopo un breve raccoglimento, molto sommessamente, quasi con mistero*)

"Luminoso nel roseo chiaror della mattina, del profumo dei fiori l'aria impregnata, pieno di tutte le voluttà mai sognate, un giardino m'invitava ospitalmente ad entrare".

SACHS

Questa è una strofa; ora badate bene, che le deve seguire un'altra del tutto uguale.

WALTHER

Perché del tutto uguale?

SACHS

Affinché si veda, che voi scegliete in matrimonio una donna uguale a voi.

WALTHER

"Voluttuosamente sovrastante al luogo incantevole, offriva d'un aureo frutto il succoso balsamico peso con grata magnificenza al desiderio, sull'orlo dei rami odorosi, superbamente un albero".

SACHS

Voi non chiudete nello stesso tono; questo dà sui nervi ai Maestri; però Hans Sachs ne trae la dottrina, che in primavera bene così dev'essere. Ora componetemi un "epodo".

WALTHER

Che significa?

SACHS

Se vi è riuscito di trovare una buona coppia, si dimostra nei figli; simile alle strofe, ma non uguale, ricco di rime proprie e di toni; che la trovino ben piantata, agile, disinvolta, fà sì che i genitori si rallegriano della figliolanza: ed una conclusione non mancherà alle vostre strofe, affinché nulla di esse vada perduto.

WALTHER

"Vi sia confidato, quale alto prodigio m'è avvenuto: al mio fianco stava una donna, così dolce e bella, giammai avevo vista: simile a sposa, soavemente mi cinse la persona; con gli occhi accennando, la mano luminosa indicava quel che io struggendomi bramavo: il frutto così dolce e nobile dell'albero della vita".

SACHS (*commosso*)

Questo io chiamo epodo! Vedete come l'intero bar è riuscito! Solo con la melodia siete un poco libero: però io non dico che sia errore; non è facile a ritenere, e questo irrita i nostri vecchi! Ora componetemi ancora un altro bar, affinché ci si renda conto, come fu composto il primo. Davvero io non so dire, così felicemente avete rimato, quel che sia vostra poesia o vostro sogno.

WALTHER

"Ardente nella celeste magnificenza della sera, declinava il giorno, ed io ancor giaceva: dagli occhi di lei

voluttà suggerire,
desiderio di questa sola possanza
in me era desto.
Nel crepuscolo della notte mi si offuscò lo sguardo:
lontane e pur vicine,
illuminarono allora
due splendenti stelle,
dal profondo
raggiando tra i rami esili,
nobilmente il mio viso.
Amorosamente una fonte,
colà sull'altura silenziosa mi sussurra;
ora cresce il suo dolce suono,
così possente e dolce, mai avevo ancora inteso:
chiare, lucenti,
come raggiarono allora le graziose stelle!
A danza, a carola,
tra rami e frascume,
sempre più di frutti d'oro si raccoglie;
non più frutti: esercito di stelle
in albero d'alloro".

SACHS (*profondamente commosso*)

Amico, la vostra visione vi ha mostrato il vero:
anche il secondo bar v'è riuscito.
Se voleste comporne ancora un terzo, dovrebbe contenere
l'interpretazione del sogno.
(*Walther s'alza rapidamente*)

WALTHER

Come la troverei? Basta coi discorsi!

SACHS (*alzandosi egualmente, gli si fa incontro con amichevole
risolutezza*)

Allora parola e azione al loro giusto luogo!
E però vi prego, conservatemi bene l'aria: la poesia ci si adatta dentro
molto graziosamente.
E quando la canterete in più gran cerchio, ricordatemi bene anche la
vostra visione.

WALTHER

Che vi proponete di fare?

SACHS

Il vostro servo fedele si è trovato a tempo con sacco e bagaglio:
i vestiti, dei quali nel giorno delle nozze a casa vostra volete far
pompa, me li ha fatti pervenire qui.
Una colombella deve avergli insegnato il nido, in cui il suo cavaliere
sogna.
E perciò seguitemi ora nella cameretta: con vestiti di lusso dobbiamo
ambidue ornarci,
se occorre osare alcun che di magnifico. E perciò venite, se avete
animo uguale al mio.

(*Walther stringe la mano di Sachs, che lo accompagna in camera con
passo tranquillo e deciso; egli apre rispettosamente la porta, e lo
segue*)

SCENA TERZA

(*Si vede Beckmesser, il quale compare all'esterno davanti alla
bottega; guarda in grande agitazione, e poiché trova la bottega vuota,
entra frettolosamente*)

(*Beckmesser è vestito in gran gala, ma in condizioni assai miserevoli.
Dalla soglia della porta, misura ancora una volta con lo sguardo
minuziosamente la bottega all'intorno. Poi avanza zoppicando, trasale
e si frega il dorso. Fa ancora qualche passo, ma gli si piegano i
ginocchi, ed ora si mette a strofinarli. Si siede sullo sgabello da
calzolaio, ma subito di nuovo dolorosamente balza in piedi.
Contemplando lo sgabello, è preso da pensieri sempre più laceranti. È
tormentato dai ricordi e dalle visioni più ingrati; sempre più inquieto,
comincia ad asciugarsi il sudore dalla fronte, poi gira intorno
zoppicando sempre più, lo sguardo fisso innanzi a sé. Come se fosse
inseguito da tutte le parti, barcolla fuggendo qua e là. Come per non
cadere, si afferra al deschetto, verso il quale aveva piegato
barcollando, lo sguardo fisso innanzi a sé. Spossato e disperato, si
guarda all'intorno; il suo sguardo cade finalmente, attraverso la
finestra, sulla casa di Pogner; si accosta a quella zoppicando
faticosamente, e spiando verso la finestra di faccia, cerca di darsi
nobile contegno. Se non che, subito gli sovviene del cavaliere Walther.
Ingrati pensieri gli ne vengono, contro i quali cerca di combattere
con presuntuosa lusinga. La gelosia lo vince, si batte la fronte. Crede*

*di intendere gli scherni delle donne e dei monelli nel vicolo; si ritrae
furente e chiude fragorosamente la finestra. Profondamente turbato, si
volta nuovamente al deschetto con moto meccanico, e meditabondo
tra sé e sé sembra cercare una nuova melodia. Il suo sguardo cade
sulla carta scritta poco prima da Sachs, l'afferra con curiosità, la scorre
con crescente agitazione e rompe infine in furore)*

BECKMESSER

Una canzone di pretendente! Di Sachs! È possibile?
Ah! Ora tutto mi spiego!

(*Poiché sente aprirsi la porta della camera, trasale e nasconde in fretta
la carta nella propria tasca*)
(*Sachs, in abito festivo, entra, avanza, e si arresta scorgendo
Beckmesser*)

SACHS

Guarda, guarda, signor scrivano; anche di mattina?
Non siete, spero, più in apprensione per le scarpe?

BECKMESSER

Al diavolo! Non ho mai avuto calzatura più fina;
sento attraverso le suole il più piccolo sassolino!

SACHS

Il mio piccolo motto di censore n'è causa; l'ha fatta così delicata a
forza di segni di censura.

BECKMESSER

Basta coi motti e con le beffe! Credetemi, amico Sachs, oggi vi
conosco!
Lo scherzo di questa notte ancora non è stato perdonato.
Perché io non vi traversassi la strada, avete suscitato quel tumulto e
quel casa del diavolo!

SACHS

Era veglia di nozze, lasciate che vi spieghi,
le vostre nozze hanno dato alla testa alla gente;
più pazza la festa si fa, e meglio il matrimonio riesce!

BECKMESSER (*furente*)

O calzolaio, pieno di raggiri, e di beffe plebee!
Tu sei sempre stato mio nemico:
ascolta ora, se io vedo chiaro...
Quella che mi sono scelta, nata veramente per me, ad onta di tutti i
vedovi,
a quella ragazza tu fai la posta.
Hans Sachs per acquistarsi la ricca eredità dell'orafo,
in presenza del consiglio dei Maestri
insistè sulle clausole:
per sedurre una ragazza la quale lui solo udisse,
e distolta dagli altri a lui soltanto condiscendesse.
E porò, e però!
Sarei tanto grullo?
Con grida e con picchi volle soffocare il mio canto,
perché la ragazza non s'avvedesse che c'era un altro pretendente.
Sì! sì! Ah! Ah!

Ti tengo questa volta?
Dal suo bugigattolo di calzolaio,
aizzò alla fine il ragazzo col randello contro di me,
per sbarazzarsi di me!
Ahi! Ahi! Ahi! Ahi!
Tutto pieno di lividi, oggetto di scherno alla donna adorata,
fatto a pezzi dalle botte e dalle bastonate,
così che nessun sarto più mi rimettesse a nuovo!
Proprio alla mia vita era diretto il tiro!
Però me la sono ancora cavata,
per potervi rendere la pariglia;
non avete che a presentarvi oggi alla gara, e vedrete come vi riuscirà!
Per quanto pizzicato e malmenato,
vi porterò di certo fuori tempo.

SACHS

Caro amico, voi siete in maligno errore!
Credete pure, ch'io abbia fatto quel che volete;
ma lasciate la vostra gelosia, non mi passa affatto per il capo di farmi
pretendente.

BECKMESSER

Menzogna e inganno! Io la so più lunga.

SACHS

Che vi viene mai in capo, maestro Beckmesser?
Del resto quel ch'io mi pensi, non vi riguarda punto;
però credete, quanto alla mia pretesa di nozze, siete in inganno.

BECKMESSER
Oggi non cantereste?

SACHS
Non nella gara.

BECKMESSER
Nessuna canzone di pretendente?

SACHS
Certo che no!

BECKMESSER (*mettendo le mani in tasca*)
Ma se io ne avessi una prova?

SACHS (*guardando sul deschetto*)
La poesia? L'ho lasciata qui, ve la sareste messa in tasca?

BECKMESSER (*estraendo il foglio*)
È di vostra mano questo?

SACHS
Sì, a questo alludevate?

BECKMESSER
Freschissima la scrittura?

SACHS
E ancora umido l'inchiostro?

BECKMESSER
Sarebbe per caso un canto biblico?

SACHS
Sbaglierebbe di grosso, chi lo giudicasse così!

BECKMESSER
E allora?

SACHS
Che cosa allora?

BECKMESSER
Volete sapere?

SACHS
Che cosa ancora?

BECKMESSER
Che voi, con tutta la vostra galanteria,
siete il più malizioso di tutti i furfanti!

SACHS
Può essere: però non ho mai rubato quel che ho trovato sulla tavola
altrui;
ma perché non si pensi male di voi, tenetevi il foglio, ve lo regalo.

BECKMESSER (*balzando, tra gioioso e sgomento*)
Signore Iddio! Una poesia di Sachs!
Piano però, che non m'abbia a capitare un nuovo guaio!
Ve la sareste, per caso, già imparata per bene a memoria?

SACHS
Per quanto mi riguarda, state tranquillo!

BECKMESSER
Mi lasciate il foglio?

SACHS
Perché non siate ladro.

BECKMESSER
E ne faccio uso?

SACHS
Come vorrete!

BECKMESSER
E se cantassi la canzone?

SACHS
Pur che non vi riesca troppo difficile.
BECKMESSER
E se piacesse?

SACHS
Mi meraviglierebbe molto.

BECKMESSER (*con piena confidenza*)
Ecco, ora siete, ancora una volta, troppo modesto;
una canzone di Sachs, significa sempre qualche cosa!
E vedete un poco quel che mi succede,
e in che condizioni io, miserabile, mi trovo!
Certo me ne avvedo con dolore:
la canzone ch'io cantai questa notte, grazie ai vostri piacevoli scherzi,
non è andata a genio alla figlia di Pogner.
Come procurarmi su due piedi una canzone nuova?
Io, povero diavolo bastonato, come troverei oggi riposo a poetare?
Pretesa di nozze e vita coniugale, a cui Dio m'ha destinato,
dovrei senz'altro abbandonare,
se non trovassi una nuova canzone.
Con una canzone vostra, ne sono certo, vincerò ogni impedimento;
se oggi io l'avrò, dimenticato, sepolto sia ogni litigio,
e lotta e contrasto e quel che sempre ci ha diviso.

(*guarda nel foglio con la coda dell'occhio; improvvisamente corruga la fronte*)

Eppure! Se non fosse che un tranello!
Ieri eravate ancora mio nemico: come può essere, che dopo sì gran
querela,
siate oggi ben disposto verso di me?

SACHS
Io vi ho fatto le scarpe a tarda notte:
Quando mai si è dato importanza ad un simile nemico?

BECKMESSER
Sì, sì! Benissimo! Però una cosa giurate: ovunque e comunque udiate
la canzone,
non arriverete mai al punto di dire che la canzone è stata composta da
voi.

SACHS
Questo io giuro e qui solennemente prometto: di non vantarmi mai,
che la canzone è mia.

BECKMESSER (*fregandosi contento le mani*)
Che voglio di più? Sono al sicuro: ora Beckmesser non ha più da stare
in pensiero.

SACHS
Però, amico, io caldamente vi raccomando, e con tutta amicizia vi
consiglio:
studiatemi bene la canzone;
l'eseguirla non è facile: non so, se l'aria vi riesca, e ne prendiate bene
il tono.

BECKMESSER
Amico Sachs, voi siete un buon poeta;
ma per quanto riguarda aria e tono, confessate, che nessuno
m'avanza.
E perciò aguzzate bene l'orecchio, e: "nessuno è meglio di
Beckmesser!".
A questo attendetevi, pur che mi lasciate cantare in pace.
Ora però, per impararla a memoria, subito a casa:
senza perder tempo, io me la sbrigo.
Hans Sachs, mio caro, vi ho mal conosciuto; dall'avventuriere ebbi
traversato il cammino:

(*con grande confidenza*)

Però il mio senno fuori se ne va!
Mi sono confuso e disorientato del tutto!
Le sillabe, le rime, le parole, i versi!
Resto qui attaccato come la colla, eppure mi bruciano le calcagna.
Addio! Me ne devo andare!
In altro luogo, vi ringrazierò dal profondo per la vostra amicizia;
voterò solo per voi, comprenderò subito le vostre opere, vi farò Censore,
però per davvero, col gesso morbido,
non coi picchi del martello!
Censore! Censore! Censore Hans Sachs!
Perché Norimberga fiorisca e prosperi alla calzolaria!

(Beckmesser prende congedo da Sachs danzando, barcolla e chiude con fracasso la porta della bottega; improvvisamente crede di non avere più la poesia nella propria tasca; avanza nuovamente correndo, cerca angosciosamente sul deschetto, finché non se la ritrova in mano; ne mostra scherzosa letizia, abbraccia Sachs ancora una volta, con calorosi ringraziamenti, e poi, zoppicando e incespinando, si precipita fuori della porta rumorosamente)

SACHS *(pensieroso e sorridente, segue Beckmesser con lo sguardo)*
Un uomo così perfido non l'ho trovato ancora;
ma non la durerà a lungo;
taluno prodigando spesso molta astuzia riesce con quella a tenere in piedi la casa;
ma il cattivo momento arriva per tutti:
ed ecco diventare anche lui stupido e facilmente avvicinabile.
Che qui ser Beckmesser sia diventato ladro, torna molto bene al mio proposito.

(Eva si avvicina dalla strada alla porta della bottega. Egli si volta e scorge Eva in bianco superbo vestito, un poco sofferente e pallida,)

Guarda! Evuccia! Ed io che stavo pensando dove fosse!

SCENA QUINTA

SACHS
Dio ti salvi, Evuccia mia! Oh! che magnifica e superba figura hai oggi!
Davvero tu susciti il desiderio dei vecchi e dei giovani, se ti mostri così bella!

EVA
Maestro, non è poi così pericoloso;
ma se il vestito al sarto è ben tornato, chi vedrà mai, dove mi fa male, dove nascostamente mi preme la scarpa?

SACHS
La cattiva scarpa! Ma è stato tuo capriccio, che ieri non l'hai provata!

EVA
Lo vedo bene; ebbi troppa fiducia, mi sono ingannata sul Maestro.

SACHS
Davvero mi dispiace! Fa' vedere, bimba mia, che possa venirti subito in aiuto.

EVA
Appena mi fermo, va: ma appena vado, m'obbliga a fermarmi.

SACHS
Qui sullo sgabello stendi il piede: al tuo gran male debbo riparare.

(Ella stende il piede sullo sgabello presso il deschetto)

Che inconveniente c'è?

EVA
Vedete, troppo larga!

SACHS
Bimba, questa è pura fantasia; la scarpa è stretta.

EVA
Questo per l'appunto dicevo: e perciò mi preme qui al dito.

SACHS
Qui a sinistra?

EVA
No, a destra.

SACHS
Piuttosto alla caviglia?

EVA
No, piuttosto al calcagno.

SACHS
Preme anche costà?

EVA
Ah, Maestro! Sapreste meglio voi di me, dove la scarpa mi preme?

(Walther, in superbo abito da cavaliere, appare sulla soglia della camera)

SACHS
Davvero mi meraviglia, che la scarpa sia troppo larga, eppure preme dappertutto!
(Eva manda un grido e fissa lo sguardo su Walther, rimanendo nella sua posizione col piede sullo sgabello)

EVA
Ah!

SACHS
Ah! Ah! Qui è il difetto; ora capisco il caso.
(Sachs, che si è curvato davanti a lei, rimane voltato col dorso verso la porta, senza osservare l'entrata di Walther)

Hai ragione, bimba; sta nella cucitura.
Attendi un poco, metterò riparo al male.

(Walther, come incantato dallo sguardo d'Eva, rimane anch'egli egualmente immobile sulla soglia)

Rimani così; io ti prendo la scarpa: un po' di tempo sulla forma e ti lascerà in pace.

(Sachs ha tolto dolcemente la scarpa dal piede di Eva; mentre ella rimane nella sua posizione, si dirige al deschetto per lavorare intorno alla scarpa e agisce come se non osservasse altro, durante il lavoro)

Sempre far scarpe, questo il mio destino: di notte di giorno, non ne esco mai libero.
Bimba, ascolta! Io ho pensato ad una cosa, che metterà fine al mio far scarpe!
Il meglio è, che io concorra alla tua mano; allora mi guadagnerei qualche cosa come poeta.
Non senti? Parla dunque ora!
Tu stessa me l'hai messo in capo.
Benissimo! Lo so: "fa' la tua scarpa". Se almeno alcuno m'accompagnasse col canto!
Stamane ho sentito una assai bella canzone: a chi riuscirebbe di aggiungere la terza strofa?

WALTHER *(tenendo fisso lo sguardo ispirato su Eva)*
"Si sono arrestate le stelle nella graziosa danza?
Come luminosa e chiara,
fra i ricciuti capelli,
sopra tutte le donne
augusta a vedersi,
su lei posava con delicato splendore
una corona di stelle".

SACHS *(continuando sempre a lavorare)*
Ascolta bimba! Questa è una canzone di Maestro.

WALTHER
"Prodigio su prodigio ora si manifesta:
un doppio giorno
m'è dato salutare;
poiché, simili a due soli
di purissima gioia,
i due nobilissimi occhi
io ora ho scorto".

SACHS *(a parte a Eva)*
Canti di questa sorta ora tu odi presso di me cantare.

WALTHER
"O benigna visione,
cui io osai avvicinarmi!
La corona, per il raggio di due soli
parimente impallidita e inverdita,
dolce, amorosa,
ella intreccia sul capo allo sposo:
nata a quella grazia,
eletta ora alla gloria,
infonde gioia paradisiaca
ella nel petto al poeta,
in sogno d'amore!"

SACHS *(ha riportato la scarpa e si accinge ora a calzarla nuovamente al piede di Eva)*
Vedi un poco, se la mia scarpa è tornata a tempo di canzone?
Mi sbaglio, o finalmente m'è riuscita?
Provala! Metti il piede a terra! Dimmi, ti preme ancora?

(Eva, la quale, come sotto l'azione di un incantesimo, è rimasta immobile guardando ed ascoltando, rompe ora in pianto violento; cade al petto di Sachs e si stringe a lui singhiozzando. Walther si è loro accostato e stringe commosso la mano a Sachs. Il quale finalmente si fa forza, si ritrae come di malumore, e col suo movimento fa sì che Eva si appoggi involontariamente alla spalla di Walther)

SACHS

Quanta mai pena si soffre nel far le calzature!
Se non fossi anche poeta, non farei più un paio di scarpe!
È una fatica, un tormento!
All'uno troppo larga, all'altro troppo stretta;
da ogni parte un accorrere, un pigia pigia:
sgrigiola, strascica, qui preme, là pizzica.
Il calzolaio deve anche saper tutto rammendare quel ch'è stracciato;
e se per caso è anche poeta, non gli si lascia infine un momento di riposo;
ma se poi egli è anche vedovo, allora è tenuto davvero per pazzo:
le più tenere giovanette, se c'è da cercar marito, desiderano che dia loro una mano;
le comprenda, non le comprenda, dica di sì o dica di no, è tutt'uno;
alla fine, egli odora sempre di pece, e passa per sciocco, frodolento e sfacciato.
Eh! a me spiace solo per l'apprendista; egli mi perde ogni rispetto:
Lena non contribuisce di certo alla sua educazione, facendogli leccare pentole e piatti.
Dove diavolo s'è mai ora nuovamente cacciato!
(atteggiandosi come se volesse cercare Davide)

EVA *(trattenendo Sachs e traendolounovamente a sé)*

O Sachs! Amico mio! O mio caro!
Come posso compensare la tua nobiltà!
Che cosa, senza il tuo amore, che cosa sarei io, senza di te?
Se, pure restando bambina, non mi svegliassi tu?
Grazie a te io ho acquistato quel che l'uomo loda;
grazie a te io ho scoperto quel che sia uno spirito;
grazie a te destata, grazie a te solo ho pensato nobile, libera, fiera;
tu mi facesti fiorire!
Sì, caro maestro, sgridami pure: ma io ero sulla giusta via.
Perché, se io avessi scelta, solo te io sceglierei;
tu saresti il mio sposo, a te soltanto porgerei il premio.
Ma ora sono stata eletta a mai conosciuto tormento;
e se oggi io sposerò, sarà senza alcuna scelta:
sarà un dovere, una necessità!
Voi stesso, o mio Maestro, n'aveste timore.

SACHS

Bimba mia, di Tristano e Isotta io conosco una triste storia:
Hans Sachs fu saggio e non volle niente della fortuna di Sire Marco.
Era tempo, che trovassi l'uomo che ci voleva; altrimenti, alla fine, ci sarei caduto a capofitto!
Ah! ah! ecco che Lena gironzola intorno alla casa.
Entra dunque! Ehi! Davide! Non esci?

(Maddalena in abito da festa entra per la porta della bottega. Davide, similmente in abito da festa riccamente e graziosamente ornato con fiori e nastri, esce al medesimo tempo dalla camera)

Ecco i testimoni; il padrino è a nostra disposizione: ora subito al battesimo! Prendete i vostri posti!

(Tutti lo guardano meravigliati)

Qui è nato un bambino: ora bisogna trovargli un nome!
È costume, dunque, ed uso dei Maestri, quando una nuova aria sia creata,
che porti un buon nome, al quale ciascuno la possa riconoscere.
Apprendete, spettabili signori, quale ragione vi ha qui convenuti.
Un'aria di Maestro s'è creata, dal cavaliere Walther poetata e cantata;
il padre vivente dell'aria neonata ha invitato a padrini me e la figlia di Pogner.
Come noi abbiamo bene intesa quell'aria, siamo venuti qui al battesimo;
e perché noi abbiamo testimoni all'atto, chiamo donna Lena e il mio ragazzo.
Ma poiché nessun apprendista può far da testimone,
ed oggi ha cantato bene il suo mottetto, elevo oggi il ragazzo alla dignità di Compagno.
Inginocchiati Davide, e prendi questo ceffone.

(Davide s'inginocchia, Sachs gli dà un forte schiaffo)

Álzati, Compagno, e ricordati di questa botta:
in essa ti sovverrai anche del battesimo.
Se qualche formalità manca, nessuno potrà dir niente;
chi sa che questo non s'addica appunto ad un battesimo d'urgenza.
Affinché l'aria conservi forza di vita, voglio ora darle subito il nome:
L'aria felice del sogno svelato del mattino" sia chiamata a lode del Maestro.
Ch'ella adunque si faccia adulta, senza danno né offesa.
La giovanissima madrina dirà il suo augurio.

(Esce dal mezzo del semicerchio, che dai rimanenti era stato formato intorno a lui, mettendosi di fianco, in modo che Eva viene ora a trovarsi nel mezzo)

EVA

Come beato il sole ride della mia sorte,
mattino pieno di felicità,
beatamente a me desto!
Segno delle più alte grazie, celeste ardore mattutino:
di doverti svelare, quale dolce, beata fatica!
Ad una nobile e soave melodia doveva gratamente riuscire,
del mio cuore la dolce pena a vincere, rivelandola.
Forse non sia questo che un sogno del mattino?
Felice, appena me lo spiego!
Pure la melodia, quel che sommessa [qui] mi confida,
chiara ed alta nella piena adunata dei Maestri,
faccia presagio del più alto premio.

MADDALENA

Son desta, o così, a prim'ora, io sogno?
Mi sarebbe difficile spiegarlo: è davvero soltanto un sogno del mattino?
Quel ch'io vedo, appena lo comprendo.
Egli, senz'altro, subito Compagno? Io sua sposa?
In chiesa noi veramente sposati?
Sicuro! Veramente così va! Chi sa non sia presto chiamata Maestra!

WALTHER

Il tuo amore m'ha fatto riuscire del mio cuore la dolce pena a vincere,
rivelandola.
Che questo sia ancora il sogno del mattino?
Felice, appena me lo spiego!
Pure la melodia, quel che sommessa ti confida
in [questo] luogo tranquillo, chiara ed alta nella piena adunata dei Maestri,
offra a conquista del più alto premio.

DAVIDE

Sono desto, o così, a prim'ora, io sogno?
Mi sarebbe difficile spiegarlo: è davvero soltanto un sogno del mattino?
Quel ch'io vedo, appena lo comprendo.
Elevato senz'altro, subito a Compagno? Lena sposa?
In chiesa noi? veramente sposati?
Mi gira la testa come un arcolai, che presto a dirittura sia chiamato Maestro!

SACHS

Davanti alla fanciulla dolce, amorosa, bene io vorrei cantare;
ma la dolce pena del cuore convenne vincere.
È stato un bel sogno vespertino; d'interpretarlo appena io oso.
Questa melodia, quel che sommessa mi ha confidato in [questo] luogo tranquillo,
mi dice altro: anche l'eterna fronda della giovinezza
verdeggia solo grazie alla gloria del poeta.
(volgendosi ai rimanenti)
Ed ora, tutti all'adunata!

(ad Eva)

Saluta babbo! Su, alla prateria, presto, in cammino!

(Eva e Maddalena escono)

(a Walther)

Ed ora cavaliere, venite! State di buon animo! Davide, Compagno!
Chiudi bene la bottega!

(Mentre anche Sachs e Walther escono sulla strada e Davide si accinge a chiudere la porta della bottega, viene tirata una tenda dalle due parti lungo il proscenio, in modo da chiudere interamente la scena)

SCENA QUINTA

(Al sollevarsi delle cortine verso l'alto, la scena è cambiata. Essa rappresenta una prateria all'aperto; nel lontano sfondo, la città di Norimberga. La Pegnitz serpeggia nel piano; il piccolo fiume è mantenuto praticabile nei punti più stretti. Barche, ornate di variopinte bandiere, traghettano incessantemente, sulla riva del prato scelto per la festa, i borghesi delle corporazioni che via via arrivano, vestiti da festa, insieme con le donne e i bambini. Una tribuna rialzata, con banchi e posti a sedere, è stata eretta in disparte sulla destra; già è stata ornata con le bandiere delle corporazioni arrivate; in seguito, i portabandiera delle corporazioni, che via via arrivano, piantano i loro vessilli egualmente tutt'intorno alla tribuna dei Cantori, così che all'ultimo questa ne resta da tre lati tutta circondata. Tende, con bevande e rinfreschi di tutti i generi, limitano del resto i lati dello spazio principale sul davanti. Davanti alle tende, c'è già baldoria; borghesi con donne, ragazzi e giovanotti seggono colà accampati. Gli Apprendisti dei Maestri Cantori, vestiti a festa, riccamente e graziosamente ornati con fiori e nastri, esercitano gaiamente la funzione di Araldi e Cerimonieri, con sottili bastoncelli anch'essi ornati di fiori e nastri. Essi ricevono coloro che sbarcano sulla riva, ordinano i cortei delle corporazioni e li accompagnano al palco dei Cantori, di dove, dopo che i portabandiera hanno piantato il loro vessillo, i membri delle corporazioni stesse ed i Compagni si spargono a piacere sotto le tende. Subito dopo il cambiamento di scena, i Calzolari vengono ricevuti sulla riva nel modo che s'è detto, ed accompagnati verso il proscenio)

I CALZOLAI *(entrando a bandiera spiegata)*

San Crispino, lodatelo!

Fu davvero un sant'uomo, e mostrò quel che possa un calolaio. I poveri se la passarono bene, faceva loro scarpe che tenevan caldo; e se nessuno gli dava cuoio, se lo rubava al suo scopo. Il calolaio ha la coscienza elastica, e fa le scarpe anche contro ogni ostacolo; è il cuoio uscito appena dal conciatore, subito tira! tira! tira! Il cuoio vale soltanto al suo giusto posto. *(Le guardie della città sfilano con trombe e tamburi, precedendo i pifferari del Comune, i liutai, etc.)*

I SARTI *(entrando a bandiera spiegata)*

Quando Norimberga fu assediata, e c'era la fame, popolo e città sarebbero andati in rovina, se non si fosse trovato un sarto, ch'ebbe coraggio e intendimento. Egli si fa cusire in una pelle di caprone, e se ne va a passeggiare sulle mura della città. e fa per benino i suoi salti, dandosi alla pazzia gioia. Il nemico lo vede e se ne parte: il diavolo la prenda la città, se dentro ci sono ancora dei così allegri Bé-Bé-Bé! Bé! Bé! Bé! Chi crederebbe, che dentro al caprone c'è un sarto?

I FORNAI *(sfilano dietro i sarti in modo che la loro canzone si allaccia con la loro)*

Fame! Fame! Questo è un terribile soffrire! Se il fornaio non vi desse il pane quotidiano, tutto il mondo perirebbe, Beck! Beck! Beck! Ogni giorno al posto! Togliaci la fame!

(Una barca dai colori vivaci arriva carica di ragazze in ricco costume contadinesco. Gli Apprendisti corrono alla riva)

APPRENDISTI

Gesù Signore! Gesù Signore! Ragazze di Fürth! Pifferari del comune suonate, che si starà allegri! *(Gli Apprendisti nel frattempo aiutano le ragazze a scendere dalla barca)*

(Il caratteristico della danza che segue, con la quale Apprendisti e ragazze dapprima avanzano verso il proscenio, consiste in questo: che gli Apprendisti sembrano non voler altro che portare le ragazze al loro posto; ma appena i Compagni cercano di impadronirsene, via via nuovamente le ritirano, come se intendessero di sistemarle altrove. Nel far questo, essi percorrono la maggior parte dello spazio corcolare, come per scegliere, e riescono in tal modo a rimandare graziosamente ed allegramente l'esecuzione del loro apparente intento) *(Davide arriva dall'approdo e guarda la danza disapprovando)*

DAVIDE

Voi ballate? Che diranno i Maestri?

(Gli Apprendisti gli fanno versacci)

Non sentite? Allora mi ci metto anch'io!

(Davide prende una bella ragazza e danzando con lei presto s'infiamma. Gli spettatori si allegrano e ridono)

GLI APPRENDISTI *(accennando a Davide)*

Davide! Lena guarda!

(Davide, spaventato, lascia andare senz'altro la ragazza, intorno alla quale gli Apprendisti danzando formano subito cerchio. Come non vede Lena in nessun posto, Davide s'avvede d'essere stato giocato; rompe il cerchio, riprende la ragazza e continua a danzare con maggior foga)

DAVIDE

Ah! lasciatemi in pace coi vostri scherzi!

(Gli Apprendisti cercano di strappargli la ragazza; ma sempre egli insieme con lei, felicemente se ne libera; così che si forma ora un gioco simile al precedente, quando i Compagni cercavano di prendersi le ragazze)

COMPAGNI *(sulla riva)*

I Maestri Cantori!

GLI APPRENDISTI

I Maestri Cantori!

(Gli Apprendisti interrompono subito la danza e si affrettano alla riva)

DAVIDE

Signore Iddio! Addio, belle ragazze!

(Dà alla ragazza un bacio ardente, e se ne stacca)

(Gli Apprendisti si mettono in fila per ricevere i Maestri; il popolo fa loro largo volentieri. I Maestri Cantori si ordinano in solenne corteo sul luogo dell'approdo. Kothner con la bandiera arriva sul proscenio. La bandiera spiegata, sulla quale è l'effigie di Re Davide con l'arpa, viene salutata da tutto il popolo con l'agitare dei cappelli. Il corteo dei Maestri Cantori è giunto sulla tribuna dei Cantori, sulla quale Kothner pianta la bandiera. Pogner precede, conducendo Eva per mano, accompagnata da fanciulle riccamente ornate e vestite a festa, tra le quali c'è anche Maddalena. Quando Eva, circondata dalle ragazze, ha occupato il posto d'onore ornato di fiori, e tutti gli altri egualmente hanno preso posto, i Maestri sui banchi ed i Compagni in piedi dietro di loro; gli Apprendisti avanzano solennemente sulla scena in buon ordine, rivolti verso il popolo)

APPRENDISTI

Silenzio! Silenzio! Non fate parola, né sussurro!

(Sachs si alza ed avanza. Alla sua vista, si fa gran tumulto; cappelli e berretti si levano, tutti accennano a lui)

POPOLO

Ah! Sachs! È Sachs! Vedete! Maestro Sachs! Intonate! Intonate! Intonate!

(Tutti i seduti s'alzano; gli uomini rimangono a capo scoperto. Beckmesser, occupato nell'imparare a memoria la sua poesia, rimane nascosto dietro gli altri Maestri così che in questo momento viene sottratto all'attenzione del pubblico) *(All'infuori di Sachs, tutti i presenti cantano insieme la seguente strofa)*

TUTTI

"Svegliatevi! Il giorno s'avvicina; nel bosco rinverdito odo cantare un usignolo pieno di gioia; penetra il suo canto monte e valle: la Notte inchina verso l'occidente, e il giorno sorge verso l'oriente; l'aurora rossa di fiamma spunta tra le fosche nubi". *(Da questo momento, il coro del popolo canta nuovamente solo; i Maestri sulla tribuna e gli altri precedenti partecipi al canto della strofa, si danno a contemplare lo spettacolo del popolo giubilante)* *(Il popolo riprende un tumultuoso atteggiamento di giubilo)*

POPOLO

Salve Sachs! A te salve, Hans Sachs! Norimberga saluta il suo caro Sachs!

SACHS *(il quale, immobile e come assente di spirito ha guardato lontano sopra la moltitudine, volge finalmente a quella lo sguardo più*

familiarmente, e comincia con voce commossa, che tuttavia presto si rinsalda)

A voi date sollievo, a me pena,

facendo a me, pover'uomo, troppo onore.

Se a cotesto onore io non posso sottrarmi, sia perché io mi sento da voi amato.

Già grande onore a me è stato fatto, essendo stato scelto oggi ad oratore.

E quel che il mio discorso deve annunziarvi, è degno, credetelo, di grande onore.

Se già voi tant'altro onorate l'arte, occorre provare che, chi all'arte tutto appartiene

l'apprezza più d'ogni altra lode.

Un Maestro ricco e magnanimo vuole oggi a voi dimostrarlo:

la sua figliuola, bene suo sommo, con ogni suo avere e proprietà, al Cantore, che nell'arte del canto ha vinto il premio davanti a tutto il popolo,

quale corona di altissimo pregio, offre in ricompensa.

E perciò udite dunque e consentite: sia l'aspirare libero al poeta.

A voi Maestri, che fidate nel vostro giudizio,

a voi di questo rivolgo appello a voce alta davanti al popolo:

considerate il premio straordinario della prova e la persona che dovrà riuscire;

in modo che si senta nobile e puro così nell'aspirare alle nozze come nel cantare,

colui che vorrà conquistare quella fronda;

la quale mai, nei tempi nuovi o antichi, fu per avventura a così alto onore portata,

come da quella [donna] dolce e pura:

la quale mai dovrà rimpiangere che Norimberga in grandissimo pregio tenga la sua arte e i suoi Maestri!

(Grande movimento in tutta la folla. Sachs si dirige verso Pogner)

POGNER *(stringendo commosso la mano a Sachs)*

Sachs, amico mio! Come vi debbo esser grato! Come conoscete quel che mi grava sul cuore!

SACHS *(a Pogner)*

Avete osato molto; ora abbiate coraggio!

Signor Censore! Dite, come state? Bene?

(Beckmesser, al quale ora Sachs si volge, tratto fuori premurosamente il foglio con la poesia, è stato continuamente intento, già durante la sfilata e poi in seguito, ad impararlo a memoria. Egli cerca di leggere esattamente e spesso con gesto disperato s'asciuga il sudore)

BECKMESSER

Oh! Questa canzone! Non ne vengo a capo di nulla, eppure l'ho studiata assai.

SACHS

Amico mio, nessuno vi ci ha obbligato.

BECKMESSER

Che importa? Con la mia non c'è più nulla a che fare: è stata colpa vostra!

Ora siatemi cortese: sarebbe scandaloso, se mi lasciate nelle peste!

SACHS

Credevo che ci avreste rinunciato.

BECKMESSER

E perché non dovrei?

Tutti gli altri nel canto, mi sento di batterli, purché non cantiate voi!

SACHS

Vedete, dunque, che la cosa va!

BECKMESSER

La canzone, ne sono sicuro, nessuno di certo la capirà; però conto sulla vostra popolarità.

SACHS

Orsù, col consenso dei Maestri e del popolo, si darà principio alla gara di canto

KOTHNER *(avanzando)*

Maestri celibi! Siate pronti!

Primo s'accinga il più anziano!

Signor Beckmesser, cominciate, è tempo!

(Gli Apprendisti conducono Beckmesser ad un piccolo tumulto di zolle erbose davanti alla tribuna dei Cantori, che essi hanno in precedenza compattamente costruito e riccamente coperto di fiori. Beckmesser v'incespica, sale e barcolla)

BECKMESSER

Al diavolo! Come traballa! Consolidatémelo bene!

(Gli Apprendisti ridono tra di loro e rinsaldano comicamente la massa erbosa. La gente si dà l'un l'altro allegramente di gomito)

IL POPOLO

Come? Lui? Lui pretendente? Non mi pare la persona adatta!

Al posto della ragazza non lo vorrei!

Silenzio! È un Maestro di gran valore! Silenzio! Non scherzate!

Nel Consiglio ha voto e seggio.

Ahimè! Non si regge neppure in piedi! Via, come se la può cavare?

È scrivano del Comune, si chiama Beckmesser!

Dio, si dice essere stupidi! Per poco non ruzzola!

GLI APPRENDISTI *(schierati in parata)*

Silenzio! Silenzio! Non fate parola né sussurro!

KOTHNER

Cominciate!

(Beckmesser, che infine faticosamente si è messo a posto sul tumulto di zolle, fa un primo inchino ai Maestri, un secondo al popolo, un terzo ad Eva, verso la quale, dopo essersi voltato, guarda ancora una volta imbarazzato di sottocchi; una grande angoscia lo prende; egli cerca di darsi coraggio preluendo sul liuto)

BECKMESSER

"Io luceva nel roseo chiaror della mattina

profumata di sangue,

corre rapida l'aria;

presto invero ottenuta

come perduta,

nel giardino io invitai,

laido e fino".

(Beckmesser nuovamente si riassetta per star meglio sulle piante)

I MAESTRI *(sommessamente tra di loro)*

Per bacco! Che significa questo? Ha perduto la testa?

Di dove ha tirato fuori cotesti pensieri?

IL POPOLO

Avete sentito? Chi ha invitato? Avete compreso bene? Come può essere questo?

(Beckmesser estrae celatamente il foglietto, vi getta su un avido sguardo, poi, di nuovo angosciosamente lo nasconde)

BECKMESSER

"Discretamente me la passo nello stesso luogo, prendo oro e frutti,

(dà un'occhiata al foglio)

umor di piombo, leva... Mi prende alla gogna

il bramoso, appena sull'aereo sentiero,

m'appendo all'albero!"

(Nuovamente barcolla forte; cerca di leggere nel foglio, non può, lo prende un capogiro, trasuda un sudore d'angoscia)

I MAESTRI CANTORI

Che può significare questo? È pazzo?

La sua canzone non ha il minimo senso comune!

IL POPOLO

Bel pretendente! Troverà il premio che gli spetta!

Tra poco penderà dalla forca. Si vede già!

BECKMESSER *(si riprende con disperazione e furore)*

"Segretamente rabbrivisco

perché qui l'andrà allegramente;

alla mia scala,

stava una donna;

ella si vergognava e voleva

non guardarmi;

pallida come un'erba

la canapa s'attorciglia al mio corpo;

strizzando gli occhi,

il cane via soffiò accennando,

quel che io avevo da tempo divorato:

frutti, legno e cavallo,

dell'albero del fegato!"

(Tutta la gente scoppia in una fragorosa risata. Beckmesser abbandona furente il tumulto e si precipita verso Sachs)

BECKMESSER

Dannato calzolaio, questo lo debbo a te!...

La canzone non è affatto mia:
da Sachs, che qui così alto onorate,
dal vostro Sachs, mi è stata regalata.
Lo spudorato m'ha stretto in questo imbarazzo,
e m'ha appioppato la sua brutta canzone.
(Furente si precipita fuori e si perde tra la folla)

IL POPOLO

Per bacco! Che significa questo? La cosa ora si complica! Di Sachs la canzone? Ci farebbe specie davvero!

KOTHNER *(a Sachs)*

Spiegatevi, dunque, Sachs!

NACHTIGALL *(a Sachs)*

Quale scandalo!

VOGELGESANG *(a Sachs)*

Vostra la canzone?

ORTEL E FOLTZ

Che caso strano!

SACHS *(ha raccolto tranquillamente il foglio che Beckmesser gli ha gettato ai piedi)*

In verità, la canzone non è mia:
il signor Beckmesser sbaglia là e qui.
Come a questo sia giunto, dica lui stesso;
però io non oserei mai vantarmi, una canzone così bella e ispirata,
d'averla composta io, Hans Sachs.

I MAESTRI CANTORI

Come? Bella la canzone? Quell'ammasso di sciocchezze?

IL POPOLO

Sentite! Sachs scherza! Dice solo per ridere.

SACHS

Io vi dico, signori, che la canzone è bella;
se non che si scorge a prima vista, che l'amico Beckmesser l'ha
deformata!
Però io vi giuro, ch'essa vi piacerebbe, se con giuste parole e melodia
alcuno la cantasse davanti all'adunata;
e chi questo sapesse, proverebbe in pari tempo
d'essere autore della canzone,
e con pieno diritto dovrebbe essere chiamato Maestro,
se trovasse giudici benevoli.
Io sono accusato e debbo giustificarmi:
e perciò lasciate che io produca il mio testimone.
C'è qui alcuno che conosca la mia ragione?
S'avanzi testimone all'adunata!

*(Walther s'avanza tra la folla, saluta Sachs, quindi, con cavalleresca
cortesìa, da una parte e dall'altra, i Maestri e la folla.
Subito sorge un movimento di simpatia. Tutti indugiano un istante in
silenzio, contemplandolo)*

Testimoniate dunque, che la canzone non è mia;
e testimoniate pure, che quanto qui ho detto della canzone non è
troppo ardito.

I MAESTRI CANTORI

Ehi Sachs, voi siete troppo fino! Ad ogni modo, la passi per oggi.

SACHS

La bontà della regola da questo si misura, ch'essa può anche soffrire
una volta eccezione.

IL POPOLO

Un buon testimone ardito e fiero: mi pare che debba uscirne qualche
cosa di buono.

SACHS

Maestri e popolo sono disposti ad intendere che vale il mio testimone.
Sir Walther von Stolzing, cantate la canzone! E voi, Maestri, leggete se
gli sia riuscita.
(Passa il foglio a Kothner, perché segua con la lettura)

GLI APPRENDISTI *(schierati in parata)*

Tutti intenti! Non c'è un sussurro: e perciò neppure noi gridiamo
"Silenzio!"

WALTHER *(sale con passo fermo il piccolo tumulo fiorito)*

"Luminoso nel roseo chiaror della mattina,

del profumo dei fiori
l'aria impregnata,
pieno di tutte le voluttà
mai sognate, un giardino m'invitava,

*(A questo punto Kothner preso dalla commozione, lascia cadere
involontariamente il foglio in cui, insieme con gli altri Maestri, aveva
cominciato
premurosamente a leggere; egli e gli altri ora ascoltano soltanto, pieni
di simpatia. Walther, inosservato, sembra essersene accorto e continua
ora con libera creazione)*

colà, sotto un albero di maraviglia
colmo d'ogni frutto,
a contemplare in beato sogno d'amore,
quel che, d'una suprema brama di gioia
appagamento, ardita prometteva
la più bella delle donne: Eva in Paradiso!"

I MAESTRI CANTORI *(I Maestri e la folla sussurrano sommessamente)*

Sicuro, lo vedo: è un'altra cosa, si canti o no secondo le regole.

IL POPOLO

Questo è altra cosa; chi se lo sarebbe pensato; però, che cosa vuol
mai dire un testo e una dizione giusta!

SACHS

Il testimone a suo posto: continuate!

WALTHER

"Nel crepuscolo della sera mi chiudeva la notte;
su ripido sentiero m'ero accostato
bene ad una fonte di limpida onda,
che ridendo m'allettava:
colà, sotto un albero d'alloro,
tutta irradiata di stelle
io scorsi nel mio vigile sogno di poeta,
con santo dolce aspetto
irrorantemi della nobile onda
la più sublime delle donne: la Musa di Parnaso!"

I MAESTRI CANTORI

È ardito e singolare, è vero; però ben rimato e cantabile.

IL POPOLO

Come è dolce e caro, per quanto aleggi lontano! Eppure pare di viverci
dentro!

SACHS

Testimone, ben scelto; Continuate e chiudete!

WALTHER

"O giorno ricchissimo di grazia,
in cui io mi svegliai dal mio sogno di poeta!
Quel ch'io avevo sognato, il Paradiso,
in celeste trasfigurata, nuova magnificenza,
stava luminoso avanti a me;
ora, ridendo la fonte a me il sentiero indicava là dove
ella, in quel luogo nata,
e dal mio cuore eletta,
ella, la più dolce immagine della terra,
a me destinata per Musa,
e sacra e augusta e mite,
fu da me arditamente sposata,
nella chiara luce del sole,
e con la vittoria del canto conquistata:
Parnaso e Paradiso!"

IL POPOLO

Cullato come nel più bello dei sogni, bene io odo, ma a stento
comprendo.
Che gli sia porta la fronda, e suo sia il premio: nessuno sa alle nozze,
come lui, aspirare!

I MAESTRI *(alzandosi)*

Sì, dolce cantore, prendi la fronda; il tuo canto ti ha conquistato il
premio dei Maestri.

POGNER *(volgendosi a Sachs con grande commozione)*

O Sachs! A te debbo la fortuna e l'onore:
ogni affanno dal mio cuore ora è scomparso!

EVA *(a Walther)*

Nessuno sa alle nozze, come te, aspirare!

(Walther è stato condotto sui gradini della tribuna dei Cantori, e si piega su un ginocchio davanti ad Eva)
(Eva, che dal principio della scena è rimasta in tranquillo, fiducioso atteggiamento, e che, durante tutto il suo svolgersi si è mostrata come in beato rapimento, ha ascoltato Walther sempre fissa su di lui. Ora, mentre al chiudersi della terza strofa, popolo e Maestri presi e commossi esprimono involontariamente il loro consenso, ella si alza, avanza verso la sponda della tribuna dei Cantori, e cinge la fronte di Walther, che è salito su per i gradini e si è prostrato innanzi a lei, di una corona intrecciata d'alloro e mirto. Dopo di che, egli si leva e viene da lei accompagnato dal proprio padre, davanti al quale ambedue si inginocchiano. Pogner stende su ambedue la mano benedicendo)

SACHS *(volto alla folla, accennando a Walther e ad Eva)*
Il testimone, mi pare, l'ho scelto bene: ne vorrete perciò male ad Hans Sachs?

IL POPOLO *(rompe rapido ed impetuoso in movimento di giubilo)*
Hans Sachs! No! Questa fu ben pensata!
Avete una buona volta rimesso le cose a posto.

I MAESTRI CANTORI *(volgendosi solennemente a Pogner)*
Suvvia, Maestro Pogner! A vostra gloria, conferite al cavaliere il grado di Maestro!

POGNER *(con una catena d'oro, alla quale sono appese tre grosse medaglie, a Walther)*
Ornato dell'immagine del re David, io vi accolgo nella corporazione dei Maestri!

WALTHER *(respingendo con impeto doloroso)*
No Maestro! No!

(guardando teneramente Eva)
Voglio essere felice senza essere Maestro!

(Tutti guardano verso Sachs in grande imbarazzo)

SACHS *(si avanza verso Walther e lo prende per mano con atto pieno d'espressione)*
Non disprezzatemi i Maestri, ed onoratemi la loro arte!
Quel che alto parla in loro lode, ricade ampiamente a vostro vantaggio.
Non ai vostri antenati, per quanto degni, non al vostro stemma, alla vostra lancia o spada,
ma perché siete poeta, un Maestro oggi vi consacra;
a lui siete debitore oggi della vostra più alta fortuna.
E perciò, alla vostra volta, a questo con gratitudine pensate:
come può essere indegna quell'arte, che tali premi in sé chiude?
Che i nostri Maestri l'abbiano coltivata, rigorosamente secondo il loro costume,
secondo il loro giudizio fedelmente custodita,
questo ha conservato la sua purezza:
se ella non è rimasta nobile, come al tempo in cui principi e corti la consacrarono,
nella distretta dei tempi cattivi ella pure rimase vera e tedesca;
e non avesse avuto altro merito, se non che, dove tutto stringe ed opprime,
voi lo vedete, d'esser rimasta in così alto onore:
che vorreste voi maggiormente dai Maestri?
State attenti! Cattive fortune ci minacciano!
Se avvenga un giorno, che popolo e impero tedesco cadano sotto falsa maestà latina;
e che nessun principe comprenda ormai più il suo popolo,
e latino fumo e frivoltà latina trapiantino essi nella nostra terra tedesca;
nessuno allora più saprà quel ch'è puro tedesco,
se esso non vivrà nella gloria dei Maestri tedeschi.
E perciò io vi dico:
onorate i vostri Maestri tedeschi! e sacri tenete i loro buoni genî;
e se darete favore al loro operare,
andasse anche in polvere il sacro romano impero,
a noi resterebbe sempre la sacra arte tedesca!

(Durante il seguente canto di chiusura, Eva prende la corona dalla fronte di Walther e ne cinge Sachs; questi prende la catena dalle mani di Pogner e l'appende al collo di Walther. Avendo Sachs abbracciato la coppia, Walther ed Eva rimangono ai suoi fianchi, appoggiati alle sue spalle. Pogner si inginocchia con un ginocchio avanti a Sachs, come in atto di omaggio. I Maestri Cantori accennano a mani alzate verso Sachs come a loro capo. Tutti i presenti si uniscono al canto del popolo)

IL POPOLO

Onorate i vostri Maestri tedeschi,
e sacri tenete i loro buoni genî;
e se darete favore al loro operare,
andasse anche in polvere
il sacro romano impero,
a noi resterebbe sempre
la sacra arte tedesca!

(Giunti al sopraccennato coro di chiusura, la folla entusiasmata agita cappelli e fazzoletti; gli Apprendisti danzano battendo con esultanza le mani)

Salve! Sachs! Il caro Sachs di Norimberga!

(Cala la tela)